CAPITOLO

16

Scrivere al quarto anno: interpretare, argomentare, esporre

«con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta» (Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, Giornata I)

OBIETTIVI

1. Interpretare un testo letterario nel suo contesto e accanto ad altri testi, con un'àncora nel testo per ogni affermazione
2. Confrontare due testi per punti, a partire da un termine di confronto
3. Ricostruire un'argomentazione nella prosa lunga di Galileo e di Beccaria, trovandone le premesse implicite e le fallacie
4. Confutare e concedere in modo efficace, e usare gli autori dell'anno come argomenti senza anacronismi
5. Usare con precisione i lessici disciplinari e scrivere definizioni, relazioni, sintesi e citazioni corrette
6. Rivedere un testo con una lista di autocorrezione e preparare un'esposizione orale o una breve presentazione

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Tipologia A, livello due: interpretare nel contesto 3

16.2 Tipologia B, livello due: argomentare su temi storici e scientifici 12

16.3 Tipologia C: gli autori dell'anno come argomenti 19

16.4 I lessici disciplinari e la scrittura di studio 22

16.5 Revisione e oralità 29

Italiano 4 · Parte V · Scrittura · versione 1.0
Capitolo 16: Scrivere al quarto anno: interpretare, argomentare, esporre · pagine 503–538 del volume completo · estratto per lo studio

Nei quindici capitoli che precedono hai letto testi molto diversi: un poema in ottave, un dialogo scientifico, un trattato di diritto penale, una commedia in veneziano, un sonetto che dura un solo respiro. Ognuno è stato letto per capire che cosa dice e come lo dice. Quest'ultimo capitolo fa il passo inverso: dal testo letto al testo scritto. Non ti presenta forme nuove. Le tre tipologie della prima prova, il metodo della spiegazione letterale e le tecniche dell'argomentazione li conosci dal volume del terzo anno; qui li porti a un secondo livello, quello che l'esame finale richiede e che il quarto anno rende possibile, perché ora hai un repertorio di autori, di epoche e di testi da far dialogare.

Il secondo livello si riconosce da quattro abilità, e il capitolo le allena una per volta: **interpretare** un testo dentro il suo contesto e accanto ad altri testi (tipologia A); **smontare** un'argomentazione lunga fino a trovarne le premesse non dette e le debolezze (tipologia B); **usare** gli autori studiati come argomenti, senza tradirli (tipologia C); **scrivere per studiare**, cioè definire, relazionare, sintetizzare e citare con la precisione delle discipline. Chiudono il capitolo la revisione e l'esposizione orale, che preparano il colloquio. La Tabella 16.1 ripassa ciò che sai già.

Tabella 16.1 Ripasso: le tre tipologie della prima prova (quadro di riferimento, D.M. 1095/2019) e dove le hai studiate.

Tipologia	Che cosa ti viene dato	Che cosa devi fare	Nel volume del terzo anno
A · analisi e interpretazione di un testo letterario italiano	un testo in poesia o in prosa, con una breve presentazione	rispondere a domande di comprensione e di analisi, poi interpretare il testo con collegamenti	cap. 15: spiegazione letterale, parafrasi, analisi, interpretazione; una prova svolta su Petrarca
B · analisi e produzione di un testo argomentativo	un testo argomentativo d'autore (o un estratto)	riconoscere tesi e argomenti, poi scrivere un testo che li discute	cap. 16: tecniche dell'argomentazione, un modello svolto
C · riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità	una traccia, spesso con un breve testo d'appoggio	scrivere un testo ordinato, a volte con titolo e paragrafi	cap. 16: scaletta, fonti degli argomenti, revisione in tre passate

La Figura 16.1 mette le tre tipologie una accanto all'altra, con gli indicatori che la commissione usa per valutarle: tienila presente, perché ogni sezione di questo capitolo ne sviluppa una colonna.

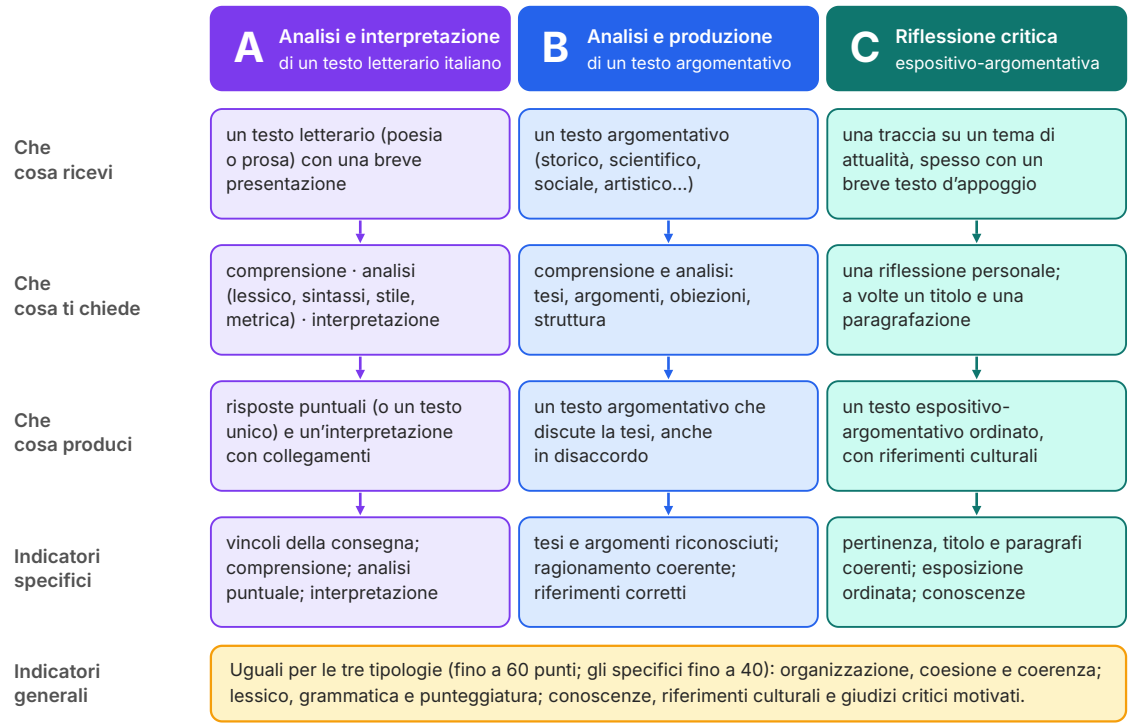

Figura 16.1 Le tre tipologie della prima prova in sintesi: che cosa si riceve, che cosa viene chiesto, che cosa si produce, e gli indicatori con cui si valuta (riassunti dal quadro di riferimento, D.M. 1095/2019). Schema.

Una precisazione. All'esame di Stato la tipologia A propone testi dall'Unità d'Italia a oggi, su cui lavorerai il prossimo anno; qui alleniamo il formato sui testi del volume, perché il metodo è lo stesso e il secondo livello si impara meglio su testi di cui conosci il contesto.

16.1 Tipologia A, livello due: interpretare nel contesto

Al terzo anno l'interpretazione era l'ultimo passaggio della prova, quello in cui si collega il testo all'autore e all'epoca. Al quarto anno diventa il centro. Non perché la comprensione e l'analisi contino meno, ma perché ora sai abbastanza per chiederti non soltanto che cosa il testo dice, ma *perché* lo dice in quel modo, in quel momento, accanto a quali altri testi.

16.1.1 Dall'analisi all'interpretazione

Un'**interpretazione** è un'ipotesi sul senso complessivo del testo, sostenuta da prove. Le prove sono di due tipi. Le **prove interne** vengono dal testo stesso: una parola scelta, una figura, una struttura sintattica, il punto in cui cade un enjambement. Le **prove esterne** vengono da fuori: la

vita dell'autore, le altre sue opere, le idee e gli avvenimenti dell'epoca, i testi che l'autore conosceva. Un'interpretazione solida usa entrambe, e le usa in quest'ordine: prima il testo, poi il contesto che lo illumina.

Il rischio opposto è noto a chiunque abbia corretto dei temi: lo studente scrive una pagina sulla vita di Foscolo, sull'età napoleonica e sui sepolcri di Santa Croce, e il sonetto che doveva interpretare scompare. Per evitarlo, ogni affermazione dell'interpretazione deve avere un'**àncora testuale**: un punto preciso del testo (un verso, una parola, una battuta) a cui si collega. Se un'osservazione sul contesto non trova un'àncora, non appartiene alla risposta, per quanto sia vera.

Si può immaginare il lavoro come tre cerchi concentrici: il testo; l'autore e l'opera (una lettera dell'*Ortis* si capisce meglio sapendo dove sta nel romanzo); l'epoca e la tradizione, cioè le idee, gli avvenimenti, i generi e gli altri testi. Si parte sempre dal primo cerchio e si torna sempre al primo cerchio.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Il contesto al posto del testo**
>
> **Errore:** «Foscolo nacque a Zante nel 1778 da padre veneziano e madre greca; visse in un'epoca di grandi sconvolgimenti politici…» come inizio di un'interpretazione di *A Zacinto*. Sono notizie vere, ma qui non dimostrano nulla.
>
> **Correzione:** parti dal testo e chiama il contesto solo quando serve a spiegare una sua scelta. «L'isola è chiamata "materna mia terra" e il poeta "figlio": il sonetto trasforma il luogo natale in una madre a cui il figlio non può tornare. Che Foscolo avesse lasciato Zante da ragazzo e non vi fosse più tornato spiega la forza di questa immagine.» La biografia arriva, ma come prova di un'osservazione sul testo.

16.1.2 Tre generi, tre sguardi

La tipologia A può proporre una poesia o un brano di prosa; nella preparazione al quarto anno conviene allenarsi anche sulle scene teatrali, perché il teatro di Goldoni e di Alfieri è uno dei fili del volume. Le domande di fondo sono le stesse (che cosa dice, come lo dice, perché), ma ogni genere orienta lo sguardo verso elementi diversi. La Tabella 16.2 riassume dove guardare.

Tabella 16.2 Che cosa osservare in tre generi di testo, e la domanda di interpretazione più tipica.

Genere	Che cosa osservare	Domanda di interpretazione	Testi del volume per allenarsi
Sonetto (e lirica breve)	metro e schema delle rime; rapporto tra sintassi e strofe; enjambement; parole in rima e in fine di verso; figure di suono e di significato; la voce che parla e il suo destinatario	Che rapporto c'è tra la forma chiusa e ciò che il testo dice? Che cosa il poeta riprende dalla tradizione e che cosa cambia?	Marino (cap. 3); Alfieri (cap. 11); i sonetti di Foscolo (cap. 13)
Scena teatrale	chi entra e chi esce; la lunghezza delle battute e chi ha l'ultima parola; didascalie; monologhi e *a parte*; la lingua di ciascun personaggio; i rapporti di forza	Che cosa rivela la scena del carattere dei personaggi e del progetto dell'autore (la riforma di Goldoni, la tragedia della libertà di Alfieri)?	*La locandiera* (cap. 9); il *Saul* (cap. 11)
Prosa narrativa o argomentativa	chi parla e da quale distanza; la struttura dei periodi; il lessico (tecnico, comune, ironico); le tecniche argomentative; il rapporto tra esempio e tesi	Quale idea del mondo, della scienza, della storia sta dietro alle scelte di stile?	Galileo (cap. 4); Beccaria (cap. 8); il narratore dei *Promessi sposi* (cap. 15)

Due esempi chiariscono la differenza. In una scena di Goldoni l'informazione più importante può stare in una didascalia o in chi resta in scena alla fine: un monologo di Mirandolina (vedi capitolo 9) dice allo spettatore ciò che gli altri personaggi non sanno, e questa differenza di conoscenza è il motore comico. In una pagina di Galileo, invece, la forma più importante è il percorso del ragionamento: l'interpretazione chiede perché Galileo scelga il dialogo, il paragone quotidiano, l'ironia contro l'avversario, e la risposta porta al suo progetto di scrivere per i «non letterati» (vedi capitolo 4).

16.1.3 Leggere un testo con altri testi

Al terzo anno hai incontrato l'intertestualità: ogni testo letterario dialoga con i testi che lo precedono. Al secondo livello conviene distinguere i modi in cui questo dialogo avviene, perché ciascuno chiede un commento diverso. C'è la **citazione** riconoscibile, che riprende parole precise e vuole essere notata; c'è la **ripresa** di un motivo, di una situazione o di una forma, senza le stesse parole; c'è l'**allusione**, un richiamo breve, a volte una sola parola, che si attiva solo per il lettore che conosce la fonte. In tutti e tre i casi la domanda da farsi è la stessa: *che cosa cambia* passando da un testo all'altro? Una ripresa che non cambia nulla non merita commento; una ripresa che rovescia il senso dell'originale è quasi sempre un punto chiave.

L'esempio più alto del volume è nel *Purgatorio*, canto XXX. Beatrice è appena apparsa sul carro, velata; Dante sente la «gran potenza» dell'antico amore e si volta verso Virgilio, come un bambino spaventato verso la madre, per dirgli:

> conosco i segni de l'antica fiamma'. 48
> Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
> di sé, Virgilio dolcissimo patre,
> Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51
>
> (Dante, *Purg.* XXX 48–51)

Il verso 48 traduce quasi parola per parola un verso dell'*Eneide*, quello in cui Didone confessa alla sorella di sentire rinascere, per Enea, l'amore che aveva provato per il marito morto: «agnosco veteris vestigia flammae», «riconosco le tracce dell'antica fiamma» (Virgilio, *Aen.* IV 23, trad. della redazione). Ciò che cambia è tutto. In Virgilio la fiamma è un amore che Didone considera una colpa e che la porterà alla morte; in Dante è l'amore per Beatrice, che conduce alla salvezza. E la citazione cade nell'istante in cui Virgilio scompare: Dante gli rende omaggio con le sue stesse parole proprio quando si volta e non lo trova più. La triplice ripetizione del nome nei versi successivi (un'anafora che è anche un congedo) conferma la lettura. Senza la fonte, il verso 48 è una bella immagine; con la fonte, è il saluto di un poeta al suo maestro.

Altre catene del volume si prestano allo stesso lavoro. Il giardino di Armida, nel canto XVI della *Gerusalemme liberata*, riprende l'isola di Alcina dell'*Orlando furioso* (canti VI–VII): in entrambi un cavaliere cristiano è trattenuto lontano dal dovere da una maga e dai suoi piaceri, ma Tasso trasforma il gioco ariostesco in un dramma di coscienza (vedi capitolo 2). Foscolo, a sua volta, eredita da Petrarca la forma del sonetto e la figura dell'io che medita su sé stesso, ma la forza dentro una sintassi che Petrarca non avrebbe usato: lo vedrai tra poco in *A Zacinto*.

Per ogni collegamento tra testi conviene farsi tre domande:

1. **Che cosa passa** da un testo all'altro? (parole, un motivo, una forma, un personaggio)
2. **Che cosa cambia**? (il senso, il tono, il destinatario, il genere)
3. **Perché** cambia? (la visione del mondo dell'autore, l'epoca, il progetto dell'opera)

Un collegamento che risponde solo alla prima domanda è un elenco di somiglianze; uno che risponde a tutte e tre è un'interpretazione.

16.1.4 Una prova svolta: *A Zacinto*

Ecco una traccia costruita come quelle ministeriali, su un testo che studi nel capitolo 13. *A Zacinto* fa parte delle *Poesie* del 1803; è un sonetto di endecasillabi con schema ABAB ABAB CDE CED. Il testo è lo stesso del capitolo 13, controllato su tre edizioni ottocentesche; gli accenti sono quelli moderni.

Tabella 16.3 Foscolo, *A Zacinto*: testo e parafrasi.

Testo	Parafrasi
Né più mai toccherò le sacre sponde ove il mio corpo fanciulletto giacque, Zacinto mia, che te specchi nell'onde del greco mar, da cui vergine nacque	Non toccherò mai più le rive sacre dove il mio corpo riposò da bambino [dove trascorsi l'infanzia], o mia Zacinto, che ti specchi nelle onde del mare greco, dal quale nacque vergine
Venere, e fea quell'isole feconde col suo primo sorriso, onde non tacque le tue limpide nubi e le tue fronde l'inclito verso di colui che l'acque	Venere, e rendeva fertili quelle isole con il suo primo sorriso; per questo non poté tacere le tue nuvole limpide e i tuoi boschi il verso glorioso di colui [Omero] che cantò
cantò fatali, ed il diverso esiglio per cui, bello di fama e di sventura, baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.	le acque volute dal destino e l'esilio per tanti luoghi diversi grazie al quale Ulisse, reso bello dalla fama e dalla sventura, baciò la sua Itaca rocciosa.
Tu non altro che il canto avrai del figlio, o materna mia terra: a noi prescrisse il fato illacrimata sepoltura.	Tu non avrai da tuo figlio nient'altro che la poesia, o mia terra materna; a me il destino ha imposto una sepoltura senza pianto [in terra straniera, lontano dai miei].

La traccia

Comprensione e analisi. 1. Sintetizza il contenuto del sonetto in non più di 60 parole. 2. Il primo periodo occupa undici versi: individua la proposizione principale e spiega come sono collegate le frasi che seguono. 3. Nel sonetto compaiono tre figure del mito: quali sono, e che cosa ha in comune ciascuna con l'isola o con il poeta? 4. Spiega il significato di «illacrimata sepoltura» e il valore della parola «figlio» (v. 12).

Interpretazione. Proponi un'interpretazione complessiva del sonetto, soffermandoti sul confronto tra il poeta e Ulisse e sul ruolo che il testo affida alla poesia. Puoi collegarlo ad altri testi di Foscolo che conosci e ad altri autori.

Prima di scrivere conviene vedere la sintassi del primo periodo, che è la chiave del sonetto. La Figura 16.2 la scompone: dopo la principale, quasi ogni frase si aggancia a una parola della frase precedente con un relativo (*ove*, *che*, *da cui*, *onde*, *che*, *per cui*), e il discorso scivola dalle sponde all'isola, dall'isola al mare, dal mare a Venere, da Venere a Omero, da Omero a Ulisse. È una sintassi che imita il movimento della memoria, dove un ricordo ne chiama un altro.



Figura 16.2 La sintassi di *A Zacinto*: il primo periodo è una catena di relative (lo spostamento verso destra indica il grado di dipendenza); il secondo, breve, la chiude.

ESEMPIO SVOLTO

La risposta modello: le domande 1 e 2

1. Il poeta sa che non tornerà più a Zacinto, l'isola greca dove è nato. La ricorda bagnata dal mare da cui nacque Venere e cantata da Omero, il poeta di Ulisse, che dopo il lungo esilio poté tornare a Itaca. A lui il destino ha riservato una morte in terra straniera: all'isola resterà soltanto il suo canto. *(57 parole)*

Nota: la sintesi segue l'ordine del testo, usa la terza persona e non interpreta; il numero di parole è dichiarato.

2. La principale è «Né più mai toccherò le sacre sponde» (v. 1). Tutto il resto del periodo è costruito per agganci successivi: «ove» si riferisce alle sponde, «che te specchi» a Zacinto, «da cui» al mare, la coordinata «e fea» continua la frase di Venere, «onde» (cioè «per cui») introduce Omero, «che l'acque cantò» si riferisce a Omero e «per cui» all'esilio. Il periodo attraversa le due quartine e la prima terzina senza fermarsi, contro l'uso petrarchesco di chiudere la frase con la strofa; gli enjambement più forti cadono tra i vv. 4–5 («nacque / Venere») e 8–9 («l'acque / cantò fatali»), dove il soggetto o il verbo è spinto all'inizio del verso successivo.

Nota: la risposta non si limita a nominare la principale; descrive il meccanismo e ne indica un effetto, con il riferimento alla tradizione del sonetto.

ESEMPIO SVOLTO

La risposta modello: le domande 3 e 4

3. Venere, nata vergine dal mare greco, rende fertili le isole con il suo primo sorriso: è la bellezza e la vita che l'isola ha avuto in dono alla nascita, come il poeta l'ha avuta da lei. Omero, «colui» che non nomina, ha cantato le nubi e i boschi dell'isola: è la poesia che rende immortali i luoghi. Ulisse, dopo un esilio voluto dal destino, torna e bacia Itaca: è l'esule che ritrova la patria. Le tre figure vanno dal mito delle origini alla poesia e al ritorno, e preparano la terzina finale, in cui il poeta somiglia a Ulisse per l'esilio ma non per il ritorno.

4. «Illacrimata» vuol dire «non pianta»: il poeta morirà lontano, senza che nessuno dei suoi pianga sulla sua tomba. Il termine è un latinismo e richiama i versi di un'ode di Orazio (vedi il riquadro *Collegamenti* alla fine del paragrafo). «Figlio» rende esplicita la metafora dell'isola come madre («materna mia terra»): il rapporto con la patria diventa un legame di sangue, e la poesia è l'unico dono che il figlio lontano può farle.

ESEMPIO SVOLTO

La risposta modello: l'interpretazione

Interpretazione (traccia svolta, circa 300 parole). Il sonetto mette a confronto due esili. Ulisse ha conosciuto un esilio lungo e doloroso, ma il suo finisce con un ritorno, e la sventura lo ha reso «bello» perché un poeta l'ha cantata; il poeta di *A Zacinto* ha un esilio senza ritorno, come dice il verso d'apertura, che comincia con una negazione e un «più mai» definitivo. Il confronto è costruito dalla sintassi: la lunga catena di relative allontana sempre di più dal presente, fino alla figura di Ulisse che bacia la sua isola; poi la seconda frase, breve e spezzata dai due punti, riporta bruscamente al destino del poeta.

Nota: la tesi interpretativa è nella prima frase; ogni affermazione ha un'àncora (v. 1, vv. 9–11, la sintassi, la punteggiatura del v. 13).

La conclusione affida alla poesia un compito preciso: all'isola il figlio non darà la sua presenza né la sua tomba, ma «il canto». È la stessa funzione che il sonetto riconosce a Omero, che ha reso immortali le nubi e i boschi di Zacinto. Il poeta si mette così, con discrezione, accanto al poeta di Ulisse: la poesia è ciò che vince la distanza e la morte. È il tema che Foscolo svilupperà nei *Sepolcri* (1807), dove la poesia conserva la memoria degli uomini più a lungo delle tombe (vedi capitolo 13).

Nota: il contesto (i Sepolcri) arriva alla fine, come conferma, non come premessa.

Il sonetto riprende infine una forma che viene da Petrarca, ma ne cambia l'equilibrio: le quartine e la prima terzina non sono stanze compiute, ma un solo respiro che le attraversa, e il peso del senso cade sugli ultimi tre versi. La tradizione lirica italiana e il mito greco si fondono in un testo che parla di un esilio personale e insieme del destino di chi, come molti intellettuali dell'età napoleonica, aveva perduto la propria patria. Che Foscolo, morto in Inghilterra nel 1827, sia stato poi portato a Santa Croce nel 1871 è un epilogo che il sonetto non poteva prevedere, e che ne conferma per contrasto il presagio.

Nota: il collegamento con Petrarca risponde alle tre domande (che cosa passa, che cosa cambia, perché); il dato biografico finale è dichiarato come esterno al testo.

16.1.5 Confrontare due testi

Una consegna frequente, all'esame e nelle verifiche, chiede di confrontare due testi. Il confronto riesce quando ha un **termine di confronto** preciso (i latini dicevano *tertium comparationis*): un tema, un personaggio, una forma che i due testi hanno in comune e che permette di misurarne le differenze. Senza un termine di confronto si ottengono due descrizioni affiancate.

Ci sono due modi di organizzare la risposta. Il **confronto per blocchi** descrive prima un testo e poi l'altro: è semplice, ma lascia al lettore il lavoro di accostarli. Il **confronto per punti** prende un aspetto alla volta (il tema, la voce, la forma, il contesto) e lo esamina nei due testi insieme: è più faticoso da scrivere, ma è quello che dimostra di aver capito. Per prepararlo serve

una griglia con gli aspetti in riga e i testi in colonna; la si riempie con le àncore testuali e solo dopo si scrive.

ESEMPIO SVOLTO

Ulisse in Dante e in Foscolo

L'Ulisse di *A Zacinto* si può confrontare con quello dell'*Inferno*, che hai letto nel volume del terzo anno. Nel canto XXVI Ulisse racconta il suo ultimo viaggio:

> né dolcezza di figlio, né la pieta
> del vecchio padre, né 'l debito amore
> lo qual dovea Penelopè far lieta,
> vincer potero dentro a me l'ardore
> ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
> e de li vizi umani e del valore;
> ma misi me per l'alto mare aperto
> sol con un legno e con quella compagna
> picciola da la qual non fui diserto.
>
> (Dante, *Inf.* XXVI 94–102)

Termine di confronto: il rapporto di Ulisse con la casa e con la patria.

Il tema. In Dante Ulisse rinuncia al ritorno: il figlio, il padre e Penelope non bastano a vincere il desiderio di conoscere il mondo, e il viaggio oltre il limite finisce nel naufragio. In Foscolo Ulisse è l'eroe del ritorno: dopo l'esilio «baciò la sua petrosa Itaca». **La voce.** In Dante parla Ulisse stesso, dalla fiamma, e il suo racconto ha la forza di una confessione; in Foscolo Ulisse è nominato da un altro, ed è un termine di paragone per il poeta. **Il senso.** L'Ulisse dantesco incarna il desiderio di conoscenza che si spinge oltre i limiti posti all'uomo; quello di Foscolo incarna la nostalgia della patria, la stessa che il poeta prova senza poterla soddisfare. **Il contesto.** Dante giudica il suo Ulisse dentro un ordine morale cristiano; Foscolo, in un'età di esuli e di patrie perdute, ne fa un'immagine della propria condizione.

Conclusione del confronto. Lo stesso personaggio serve a due domande opposte: a Dante, quanto lontano può spingersi l'uomo; a Foscolo, che cosa resta a chi non può tornare. Nei due testi c'è il mare e c'è il figlio, ma in Dante il figlio è ciò che Ulisse lascia, in Foscolo ciò che il poeta è per la sua isola.

Osserva: ogni paragrafo prende un aspetto e lo esamina nei due testi insieme; la conclusione non ripete, ma dice che cosa il confronto ha fatto vedere.

COLLEGAMENTI

Latino · La sepoltura «illacrimata» e Orazio

In un'ode del quarto libro Orazio scrive che molti eroi vissero prima di Agamennone, ma sono tutti dimenticati: «sed omnes inlacrimabiles / urgentur ignotique longa / nocte, carent quia vate sacro» (Orazio, *Carmina* IV 9, 26–28), cioè «ma tutti, non pianti e ignoti, sono oppressi da una lunga notte, perché manca loro un poeta ispirato» (trad. della redazione). Molti commentatori vedono nell'«illacrimata sepoltura» di Foscolo un ricordo di questo aggettivo. Il collegamento arricchisce il sonetto: in Orazio è la poesia a salvare dall'oblio, e il poeta di *A Zacinto*, che non avrà pianto sulla tomba, si affida proprio al «canto».

16.2 Tipologia B, livello due: argomentare su temi storici e scientifici

La tipologia B è il punto in cui il liceo scientifico incontra la prova d'italiano: i testi proposti all'esame sono spesso di argomento storico o scientifico, e la produzione chiede di discuterli con le conoscenze di tutte le materie. Il secondo livello qui consiste in tre capacità: leggere un ragionamento anche quando è distribuito su periodi lunghi e in una lingua antica; trovare ciò che il ragionamento presuppone senza dirlo; rispondere a un argomento confutandolo o concedendo ciò che va concesso.

16.2.1 Leggere un argomento nella prosa lunga

Galileo e Beccaria scrivono periodi lunghi, con molte subordinate, e usano connettivi che oggi hanno un altro valore. Per non perdersi conviene leggere con la matita in mano e fare tre cose: sottolineare la frase che contiene la tesi; numerare gli argomenti e segnare con una sigla le obiezioni (O) e le risposte (R); cerchiare i connettivi e chiedersi che rapporto indicano. Rileggi un passo delle prime righe del capitolo «Della pena di morte» (vedi capitolo 8):

> Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, e doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera?
>
> Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può [...].
>
> (Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cap. XXVIII, «Della pena di morte»)

La struttura è chiara una volta segnata. La domanda iniziale pone la *questione*; la risposta («Non certamente…») è una tesi negativa, motivata da una definizione delle leggi; seguono tre domande retoriche, ciascuna delle quali è un argomento travestito; «dunque» introduce la conclusione. Attenzione a «mentre»: qui non ha valore di tempo né di contrasto, ma di causa («poiché ho dimostrato»). È un uso antico, frequente nella prosa del Seicento e del Settecento, e chi lo legge come «mentre» di oggi capovolge il ragionamento.

La Tabella 16.4 raccoglie i connettivi della prosa antica che ingannano più spesso.

Tabella 16.4 Alcuni connettivi della prosa del Seicento e del Settecento e il loro valore.

Connettivo	Valore nei testi antichi	Esempio	Oggi
mentre	causale: «poiché»	«mentre ho dimostrato che tale essere non può» (Beccaria)	temporale o avversativo
però	conclusivo: «perciò»	«e però nel fine della dedicatoria…» (Galileo, *Lettera a Cristina di Lorena*)	avversativo: «ma»
adunque	conclusivo: «dunque»	frequente in Galileo e in Machiavelli	solo in usi scherzosi
onde	«per cui», «perciò»	«onde non tacque […] l'inclito verso» (Foscolo)	letterario; spesso usato male per «affinché»
conciossiaché, *imperocché*	causali: «poiché»	tipici della prosa trattatistica	scomparsi

Davanti a un connettivo che sembra non funzionare, prova a sostituirlo con «poiché», «perciò» o «dunque» e verifica quale versione rende coerente il ragionamento.

16.2.2 Le premesse implicite

Quasi nessun ragionamento dice tutto. Chi argomenta lascia sottintese le premesse che considera ovvie, o che il suo pubblico condivide; gli antichi chiamavano **entimema** un sillogismo in cui una premessa resta sottintesa. Una **premessa implicita** è dunque un'affermazione che il testo non pronuncia, ma senza la quale la conclusione non seguirebbe dalle premesse dichiarate. Trovarla è il lavoro più utile dell'analisi, per due ragioni: perché fa capire il ragionamento fino in fondo, e perché è spesso lì che un ragionamento può essere attaccato.

Il metodo è semplice: si scrivono in fila le premesse dichiarate e la conclusione, e ci si chiede che cosa manca perché il passaggio sia obbligato. Nel passo di Beccaria, per esempio, dalla premessa «le leggi sono la somma di minime porzioni di libertà cedute da ciascuno» non segue ancora che la pena di morte sia illegittima. Serve un anello in più: che lo Stato abbia *soltanto* i diritti che i cittadini gli hanno ceduto. È l'idea del patto sociale, che Beccaria condivide con Rousseau e che il suo pubblico illuminista dava per acquisita. Allo stesso modo, la domanda sull'uomo che «non è padrone di uccidersi» funziona solo se si ammette che si può cedere ad

altri soltanto un diritto che si possiede. La Figura 16.3 mostra l'argomento con le sue premesse, dette e non dette.

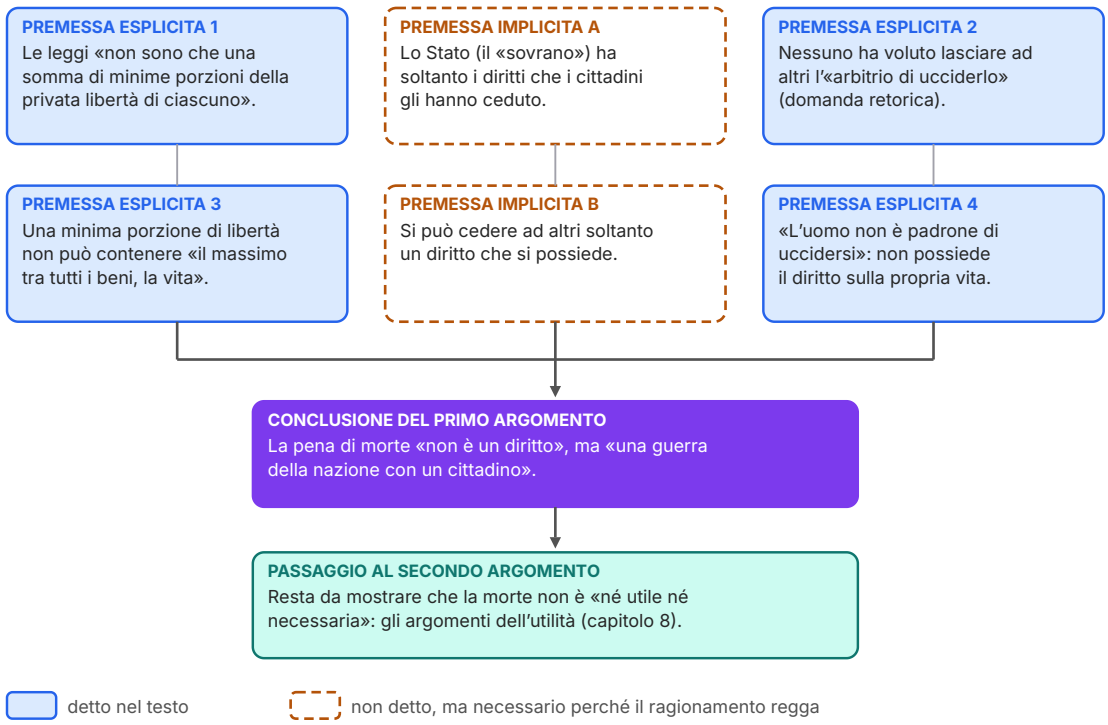

Figura 16.3 Il primo argomento di Beccaria contro la pena di morte (*Dei delitti e delle pene*, cap. XXVIII) con le premesse esplicite (riquadri pieni) e le premesse implicite che lo reggono (riquadri tratteggiati). Le domande retoriche del testo sono riscritte come affermazioni.

Rendere esplicite le premesse permette di valutare l'argomento con equilibrio. Chi non accetta la teoria del patto sociale (perché ritiene, per esempio, che il potere dello Stato abbia un altro fondamento) non è toccato dal primo argomento di Beccaria. Beccaria lo sapeva: infatti non si ferma qui, ma passa subito a dimostrare che la pena di morte non è «né utile né necessaria», con argomenti che non dipendono dal patto sociale. Un argomentatore accorto non affida la tesi a una sola premessa contestabile.

Le domande retoriche meritano un'attenzione speciale. «Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?» non chiede nulla: afferma che nessuno lo ha voluto, e lo afferma in una forma che rende difficile dissentire, perché il lettore si trova a rispondere «nessuno» da solo. Nell'analisi una domanda retorica va sempre riscritta come affermazione; solo così si vede se è dimostrata o soltanto suggerita.

16.2.3 Le fallacie: oltre l'elenco del secondo anno

Nel volume del secondo anno hai incontrato quattro *fallacie*, cioè ragionamenti scorretti che sembrano validi: la generalizzazione indebita, l'attacco alla persona, il falso dilemma, il *post hoc*. Nei testi storici e scientifici se ne incontrano spesso altre, raccolte nella Tabella 16.5. La più importante per questo volume è l'**appello all'autorità** usato come prova decisiva: non è sbagliato citare un esperto, è sbagliato pretendere che la sua parola chiuda la questione contro le prove.

Galileo ne ha lasciato un ritratto memorabile nel *Dialogo*. Sagredo racconta di una dissezione a Venezia: l'anatomista mostra che i nervi partono dal cervello e non dal cuore, e il filosofo aristotelico presente risponde: «Voi mi avete fatto veder questa cosa talmente aperta e sensata, che quando il testo d'Aristotile non fusse in contrario, che apertamente dice, i nervi nascer dal cuore, bisognerebbe per forza confessarla per vera» (Galilei, *Dialogo*, Giornata II). La battuta è comica perché il filosofo ammette l'evidenza e la respinge nella stessa frase: il libro vale più dell'occhio.

Tabella 16.5 Altre fallacie frequenti nei testi argomentativi: che cosa fanno, un esempio, come si risponde.

Fallacia	Che cosa fa	Esempio	Come si risponde
appello all'autorità (*ipse dixit*)	usa il nome di un'autorità al posto delle prove	«Aristotele dice che i nervi nascono dal cuore: dunque è così.»	l'autorità è competente su questo punto? che cosa dicono le prove?
uomo di paglia	deforma la tesi avversaria per confutarla più facilmente	«Chi vuole abolire la pena di morte vuole lasciare impuniti gli assassini.»	si riformula la tesi vera: Beccaria propone un'altra pena, non l'impunità
petizione di principio	dà per dimostrato ciò che deve dimostrare	«La Terra è immobile perché è il centro fermo dell'universo.»	si chiede una prova che non contenga già la conclusione
pendio scivoloso	afferma senza prove che un primo passo porterà a una catena di conseguenze estreme	«Se si permette di dubitare di un libro, presto non si crederà più a niente.»	si chiede di dimostrare ogni anello della catena
appello alla maggioranza	considera vero ciò che molti credono	«Per secoli tutti hanno visto il Sole girare: dunque gira.»	la diffusione di un'opinione non è una prova
falsa analogia	paragona due casi simili in un aspetto irrilevante per la conclusione	«Lo Stato è come un padre: può punire come vuole.»	si mostra la differenza decisiva tra i due casi

Attenzione, però, a non chiamare fallacia ogni argomento che non convince. Una catena di conseguenze dimostrate passo per passo non è un pendio scivoloso; un esperto che parla nel suo campo, con ragioni controllabili, si cita legittimamente. Prima di scrivere «è una fallacia», spiega quale passaggio manca.

16.2.4 Confutare e concedere

Rispondere a un argomento significa scegliere dove colpirlo. Le strategie principali sono cinque, e conviene saperle nominare. Si può **negare una premessa**, mostrando che è falsa o non dimostrata. Si può mostrare che **la conclusione non segue**, anche se le premesse sono vere. Si può portare un **controesempio**, un caso che la tesi non riesce a spiegare. Si può **ritorcere l'argomento** (la **ritorsione**), mostrando che le stesse ragioni dell'avversario sostengono la tesi opposta. Si può infine **ridurre all'assurdo**, mostrando che la tesi porta a conseguenze inaccettabili.

La nave del *Dialogo* (vedi capitolo 4) è un modello di confutazione per negazione della premessa. L'argomento aristotelico diceva: se la Terra si muovesse, un sasso lasciato cadere da una torre cadrebbe lontano dalla base; cade alla base; dunque la Terra è ferma. Salviati non nega il fatto (il sasso cade alla base), ma la premessa nascosta: che un corpo in caduta non conservi il moto orizzontale della Terra. L'esperienza della nave, dove il sasso cade ai piedi dell'albero sia a nave ferma sia a nave in moto uniforme, mostra che quella premessa è falsa, e il ragionamento crolla senza che si debba contestare l'osservazione.

La **concessione**, che conosci dal secondo anno, al secondo livello diventa una scelta strategica. Concedere significa riconoscere ciò che c'è di vero nella posizione opposta, ma senza rinunciare alla propria tesi; la forma tipica è «è vero che… ma…», «certo… tuttavia…», «ammettiamo pure che…». Una buona concessione rafforza chi scrive, perché mostra che ha considerato l'obiezione nella sua forma più seria. Una concessione mal costruita, invece, concede troppo: se ciò che si ammette è proprio il punto in discussione, la tesi non si regge più.

L'errore più comune è proprio questo. «È vero che la scienza ha sbagliato molte volte e che non possiamo mai essere sicuri delle sue conclusioni; tuttavia bisogna fidarsi della scienza»: la concessione ammette ciò che la tesi doveva escludere, e il «tuttavia» resta senza ragioni. Si concede un fatto, non la conclusione dell'avversario, e si spiega perché quel fatto non la sostiene: «È vero che la scienza ha sbagliato molte volte; ma quegli errori sono stati scoperti dagli scienziati stessi, con i loro metodi. Proprio la storia degli errori mostra che quei metodi funzionano.»

16.2.5 Un modello completo

Ecco una traccia di tipologia B con un testo scritto per questo capitolo (*testo della redazione*). Il tema unisce storia della scienza e attualità: quanto deve contare l'autorità in un sapere che si fonda sulle prove?

Sulla parola di nessuno (testo della redazione)

[1] Nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* Galileo fa raccontare a uno dei personaggi una scena che sembra una barzelletta. Durante una dissezione, un anatomista mostra a un filosofo che i nervi partono dal cervello; il filosofo ammette di averlo visto con chiarezza, ma aggiunge che ci crederebbe, se Aristotele non avesse scritto il contrario. Il bersaglio di Galileo non è Aristotele, che era stato un grande osservatore della natura, ma un modo di pensare: quello per cui una verità vale perché qualcuno di autorevole l'ha detta.

[2] Pochi decenni dopo, gli scienziati inglesi che nel 1660 fondarono a Londra la Royal Society scelsero come motto tre parole latine, *Nullius in verba*, «sulla parola di nessuno». Le avevano prese da un verso di Orazio, in cui il poeta dichiara di non essere obbligato a giurare sulle parole di alcun maestro. Era un programma: nella nuova scienza nessuna affermazione doveva essere accettata per il nome di chi la pronunciava, ma solo per le prove che la sostenevano.

[3] Eppure, a guardare la nostra vita quotidiana, sembra che sia accaduto il contrario. Nessuno di noi ha misurato la distanza della Luna, analizzato un farmaco o calcolato la resistenza del ponte che attraversa ogni mattina. Ci fidiamo dei libri, dei medici, degli ingegneri. Il sapere è diventato così vasto che nessuno può controllarlo tutto, e ognuno, anche lo scienziato fuori dal suo campo, deve credere a qualcuno sulla parola.

[4] Il paradosso si scioglie se si distinguono due tipi di autorità. C'è l'autorità che chiude la discussione: «è così perché lo dice il maestro». E c'è l'autorità che si può controllare: quella di chi ha ottenuto un risultato con metodi pubblici, ripetibili, sottoposti al giudizio di altri esperti che hanno tutto l'interesse a trovare un errore. Fidarsi di questa seconda autorità non contraddice il motto della Royal Society: significa fidarsi di un procedimento, non di una persona.

[5] Si dirà che anche gli esperti sbagliano, e che la storia della scienza è piena di teorie abbandonate. È vero, ma gli errori che conosciamo li conosciamo proprio perché il procedimento ha funzionato: sono stati scoperti dagli scienziati stessi, con gli strumenti della scienza. Ciò che deve preoccuparci non è l'esperto che sbaglia, ma la voce che non accetta di essere controllata.

[6] Il filosofo di Galileo non era stupido: era abituato a un sapere in cui la parola giusta era già stata scritta. Il rischio, per noi, è diverso ma simile: credere a chi parla più forte, o a chi dice ciò che vorremmo sentirci dire. «Sulla parola di nessuno» non vuol dire non fidarsi di nessuno. Vuol dire sapere, ogni volta, perché ci si fida.

Comprensione e analisi. 1. Sintetizza il testo in non più di 80 parole. 2. Individua la tesi: in quale paragrafo è formulata in modo esplicito? 3. Che funzione ha l'episodio del filosofo nel paragrafo [1], e perché il testo vi ritorna nel paragrafo [6]? 4. Il paragrafo [5] contiene una concessione: individuala e spiega come viene superata. 5. Su quale premessa implicita si fonda la distinzione del paragrafo [4]?

Produzione. Condividi la tesi secondo cui è legittimo fidarsi degli esperti a patto di sapere perché ci si fida? Scrivi un testo argomentativo in cui esponi la tua posizione, con riferimenti alle tue conoscenze di storia, di letteratura e di scienze e alla tua esperienza.

ESEMPIO SVOLTO

La risposta modello: comprensione e analisi

1. L'autore parte da un episodio del *Dialogo* di Galileo, un filosofo che preferisce Aristotele all'evidenza, e dal motto della Royal Society, *Nullius in verba*. Osserva poi che oggi tutti dobbiamo fidarci degli esperti. Distingue un'autorità che chiude la discussione da un'autorità controllabile, fondata su metodi pubblici, e sostiene che fidarsi di questa è legittimo. Gli errori degli esperti, scoperti dalla scienza stessa, confermano il valore del metodo. *(67 parole)*
2. La tesi è espressa in modo esplicito alla fine del paragrafo [4]: fidarsi di un'autorità che si può controllare significa fidarsi di un procedimento, non di una persona, e non contraddice il principio del «sulla parola di nessuno». La conclusione del paragrafo [6] la riformula in una frase memorabile.
3. L'episodio rende concreto il problema: mostra in una scena che cosa significa preferire l'autorità alle prove. Tornando nella conclusione, fa da cornice al testo e serve a una precisazione: il rischio di oggi non è identico a quello del filosofo (non è la fedeltà a un libro antico), ma gli somiglia (la fiducia data per ragioni sbagliate).
4. La concessione è «È vero» (anche gli esperti sbagliano, e molte teorie sono state abbandonate). È superata mostrando che il fatto concesso sostiene la tesi invece di indebolirla: gli errori sono stati scoperti dal metodo scientifico stesso. L'autore concede un fatto, non la conclusione dell'obiezione.
5. La premessa implicita è che il controllo da parte di altri esperti sia efficace, cioè che una comunità con l'interesse a trovare errori finisca davvero per trovarli. Il testo la suggerisce («hanno tutto l'interesse a trovare un errore») ma non la dimostra; è il punto su cui un lettore potrebbe chiedere più prove.

Nota: la risposta 5 è quella che distingue il secondo livello: oltre a riconoscere la struttura, valuta un punto debole.

ESEMPIO SVOLTO

La produzione: un modello ridotto, con le note

Il testo ha ragione su un punto che si dimentica facilmente: la fiducia negli esperti non è il contrario dello spirito critico, ma una sua forma, a patto che sia motivata. Vorrei però aggiungere che sapere «perché ci si fida» richiede delle conoscenze che non tutti hanno, e che la scuola ha il compito di dare. *[Nota: accordo con la tesi e precisazione personale: la posizione è chiara fin dalla prima frase.]*

Lo dimostra la storia di Galileo. Nel 1610 il *Sidereus nuncius* annunciò osservazioni che chiunque poteva ripetere con un cannocchiale; ma il procedimento non bastò, e nel 1633 Galileo fu costretto ad abiurare. Il controllo pubblico funziona solo dove esiste una comunità libera di farlo: è la condizione che il testo dà per scontata. *[Nota: argomento storico che verifica la premessa implicita individuata nell'analisi; date controllate.]*

Si potrebbe obiettare che oggi questa comunità esiste, e che il problema è risolto. Ma un cittadino che non sa che cosa sia un esperimento controllato o una misura ripetuta non distingue il risultato di un metodo da un'opinione detta con sicurezza. È qui che il motto *Nullius in verba* diventa un compito per tutti: non controllare ogni cosa da soli, ma imparare a riconoscere quali affermazioni sono state controllate. *[Nota: obiezione, risposta e conclusione che riprende la tesi del testo senza ripeterla.]*

Il motto citato nel testo viene dalla prima epistola del primo libro di Orazio, dove il poeta dichiara di non essere «nullius addictus iurare in verba magistri» (Orazio, *Epistulae* I 1, 14), «obbligato a giurare sulle parole di nessun maestro» (trad. della redazione). Un verso nato per difendere la libertà di un poeta tra le scuole filosofiche diventò il programma di un'istituzione scientifica: una citazione che cambia senso passando da un contesto a un altro, come il verso di Didone nel *Purgatorio*.

16.3 Tipologia C: gli autori dell'anno come argomenti

La tipologia C chiede una riflessione su un tema di attualità. Al terzo anno hai imparato a costruire la scaletta e a cercare gli argomenti nell'esperienza, nello studio e nell'attualità, e hai visto il rischio del catalogo di citazioni. Al quarto anno hai un vantaggio: gli autori di questo volume hanno affrontato questioni che sono ancora nostre. Galileo e la libertà della ricerca, Beccaria e la pena di morte, Parini e la salute pubblica, Alfieri e la libertà politica, Foscolo e la memoria, Manzoni e la lingua di una nazione. Usarli bene, però, richiede un'operazione precisa.

16.3.1 Dall'autore all'argomento

Un autore diventa un argomento quando lo si usa per dimostrare qualcosa, non per mostrare di averlo studiato. Il passaggio si fa in quattro mosse. Prima si individua **l'idea** dell'autore che ri-

guarda il tema, in una frase. Poi si richiama il **contesto** che le dà senso, in una o due frasi al massimo. Quindi si costruisce il **ponte** con il presente: che cosa di quell'idea vale ancora, e perché. Infine si dichiara il **limite**: che cosa non si può trasferire senza forzare. La Tabella 16.6 applica le quattro mosse agli autori del volume.

Tabella 16.6 Gli autori del volume come argomenti per la tipologia C: l'idea, il ponte con l'attualità, il limite da dichiarare.

Autore e tema	L'idea (con il testo)	Il ponte con l'attualità	Il limite
Galileo · libertà della ricerca	la natura si conosce con «sensate esperienze» e «dimostrazioni necessarie», non con l'autorità (*Lettera a Cristina di Lorena*, cap. 4)	la ricerca deve poter mettere in discussione ciò che si crede; il controllo è delle prove	Galileo distingue la scienza dalla fede, non le oppone; e nel 1633 abiurò: non è un eroe senza paura
Beccaria · pene e diritti	la pena deve essere necessaria, proporzionata, la minima possibile; la pena di morte non è né utile né necessaria (cap. 8)	la Costituzione (art. 27) vieta la pena di morte e orienta la pena alla rieducazione	gli argomenti di Beccaria sono in parte di utilità; i «diritti umani» nel senso di oggi sono un concetto successivo
Parini · salute pubblica	nell'ode *L'innesto del vaiuolo* difende l'inoculazione contro il pregiudizio (cap. 10)	il rapporto tra scelta individuale, scienza e bene comune	l'inoculazione non è il vaccino di Jenner (1796): confonderli è un errore storico
Alfieri · libertà	l'uomo libero contro il tiranno; l'intellettuale che non serve il potere (cap. 11)	l'indipendenza di chi scrive e informa	la libertà di Alfieri è aristocratica e individuale, non democratica
Foscolo · memoria	le tombe e la poesia conservano il legame tra vivi e morti (*Dei sepolcri*, cap. 13)	la memoria collettiva, i luoghi del ricordo	nel carme la memoria ha un valore civile e laico, non religioso
Manzoni · lingua e nazione	una lingua comune è condizione di una nazione (la *Relazione* del 1868, cap. 15)	la lingua come diritto di cittadinanza; scuola e inclusione	la soluzione fiorentina fu discussa già allora (Ascoli)

ERRORE FREQUENTE

L'anacronismo

Errore: «Già Parini, nel Settecento, si batteva per i vaccini.» «Beccaria fu il primo difensore dei diritti umani.» Sono frasi che fanno dire agli autori ciò che non potevano dire. Un **anacronismo** attribuisce a un'epoca idee, oggetti o parole di un'epoca diversa.

Correzione: «Parini difese l'inoculazione del vaiolo, una pratica precedente al vaccino, con argomenti che valgono ancora: la fiducia nell'esperienza e la responsabilità verso gli altri.» «Beccaria sostenne che la pena deve essere necessaria e proporzionata: un principio che le costituzioni moderne hanno fatto proprio.» Il ponte con il presente si costruisce dichiarando la distanza, non cancellandola.

16.3.2 Un modello commentato

Ecco una traccia di tipologia C, preceduta da un breve testo d'appoggio scritto per questo capitolo.

La traccia

«C'è un prezzo da pagare per dire la verità? A volte è altissimo, a volte è soltanto il fastidio di contraddire gli amici. Ma ogni generazione ha conosciuto qualcuno che ha preferito tacere, o parlare a metà, o aspettare tempi migliori. È sempre stata vigliaccheria? O a volte la prudenza è servita a far arrivare la verità più lontano?» *(testo della redazione)*

Rifletti sul rapporto tra il coraggio di dire la verità e la prudenza, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue letture e alla tua esperienza. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

La scaletta. *Tesi*: la prudenza non è sempre vigliaccheria; lo diventa quando serve a proteggere sé stessi invece della verità. *Primo argomento*: Beccaria pubblica il suo libro anonimo (Livorno, 1764), e proprio per questo può farlo circolare. *Secondo argomento*: Galileo abiura nel 1633, ma continua a lavorare e fa stampare i *Discorsi* a Leida nel 1638. *Antitesi*: Alfieri pensa che lo scrittore debba essere libero da ogni compromesso. *Esperienza*: un esempio della vita scolastica. *Conclusione*: il criterio per distinguere.

ESEMPIO SVOLTO

Dal modello: titolo, due paragrafi e la conclusione

Titolo: *Tacere per dire meglio? [Nota: il titolo è una domanda che rispecchia la tesi senza anticiparla tutta; è coerente con la traccia, come chiede l'indicatore specifico.]*

La prudenza di un libro senza nome. Nel 1764 uscì a Livorno, senza il nome dell'autore, un piccolo libro destinato a cambiare il diritto penale europeo: *Dei delitti e delle pene*. Cesare Beccaria non nascose il proprio nome per vigliaccheria. In un'Italia di censure, firmare un attacco alla tortura e alla pena di morte avrebbe potuto fermare il libro prima che arrivasse ai lettori. La prudenza servì alla verità: il libro circolò, fu tradotto e discusso, e nel 1786 il granducato di Toscana abolì la pena di morte. *[Nota: un fatto preciso e controllato, il contesto in una frase, e il ponte esplicito con la tesi: la prudenza al servizio della verità.]*

Il prezzo di Galileo. Più difficile è giudicare Galileo, che nel 1633 abiurò davanti all'Inquisizione ciò che aveva dimostrato. La frase «Eppur si muove», che gli viene attribuita, è una leggenda nata dopo la sua morte: la storia vera è meno eroica. Eppure Galileo, confinato ad Arcetri, scrisse i *Discorsi* e li fece stampare a Leida nel 1638, fuori dalla portata della censura. L'abiura non cancellò la sua opera: la spostò. *[Nota: il paragrafo evita l'anacronismo e la leggenda, e usa il limite dell'autore come parte dell'argomento.]*

Conclusione. La prudenza non è vigliaccheria quando protegge la verità e la aiuta ad arrivare; lo diventa quando protegge soltanto chi tace. Il criterio è semplice da enunciare e difficile da applicare: chiedersi, ogni volta, chi guadagna dal nostro silenzio. *[Nota: la conclusione risponde alla domanda della traccia con un criterio, senza aggiungere argomenti nuovi.]*

16.4 I lessici disciplinari e la scrittura di studio

Le *Indicazioni nazionali* chiedono di curare il «possesso dei lessici disciplinari», con attenzione ai termini «dotati di diverse accezioni nei diversi ambiti di uso». Al terzo anno hai visto come *forza*, *lavoro* ed *energia* abbiano un significato preciso in fisica e uno più largo nella lingua comune; nel capitolo 4 hai seguito alcune parole della fisica dal Seicento a oggi (*momento*, *gravità*, *impeto*). Qui il lavoro si allarga a due famiglie di parole che il volume ti ha fatto incontrare, quelle della scienza sperimentale e quelle del diritto, e poi alle forme della scrittura con cui si studia: la definizione, la relazione, la sintesi, la citazione.

16.4.1 Una parola, molte discipline: *esperienza* e *pena*

Quando Galileo, nella *Lettera a Cristina di Lorena*, sostiene che «nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie», la parola *esperienze* non significa ciò che significa per noi «fare esperienza». Le «sensate esperienze» sono le osservazioni e le prove condotte con i

sensi, comprese quelle che oggi chiamiamo *esperimenti*: la caduta dei gravi, il piano inclinato, le osservazioni al cannocchiale. Lo stesso valore torna nel *Dialogo*, quando Sagredo condanna il filosofo che resiste «contro a così sensata esperienza». Una traccia di quest'uso sopravvive nella scuola: le «esperienze di laboratorio» sono attività sperimentali guidate.

Oggi, però, il linguaggio scientifico distingue: l'*esperimento* è una prova costruita apposta, in cui si fa variare una grandezza alla volta e si misura l'effetto; l'*osservazione* registra un fenomeno senza intervenire. La lingua comune usa *esperienza* per ciò che si è vissuto («un'esperienza indimenticabile») o per la pratica acquisita («cercasi personale con esperienza»); la filosofia la usa per la conoscenza che viene dai sensi, in contrapposizione a quella che viene dalla sola ragione. In un testo di studio la parola va usata nell'accezione dell'ambito di cui si parla, e se c'è rischio di equivoco l'accezione va dichiarata.

Il caso di *pena* è simile e altrettanto ricco. Nel diritto è la sanzione stabilita dalla legge per chi commette un reato; nel *Purgatorio* è la sofferenza che le anime accettano e che le purifica; nella lingua comune è il dolore o la compassione («mi fa pena»), e in alcune espressioni la fatica («ne vale la pena», «a mala pena»); nella lirica d'amore sono le «pene» dell'amante. La Figura 16.4 mette le accezioni delle due parole a raggiera. Uno schema così, costruito da te, è il modo più rapido per prepararsi a una domanda sul lessico.

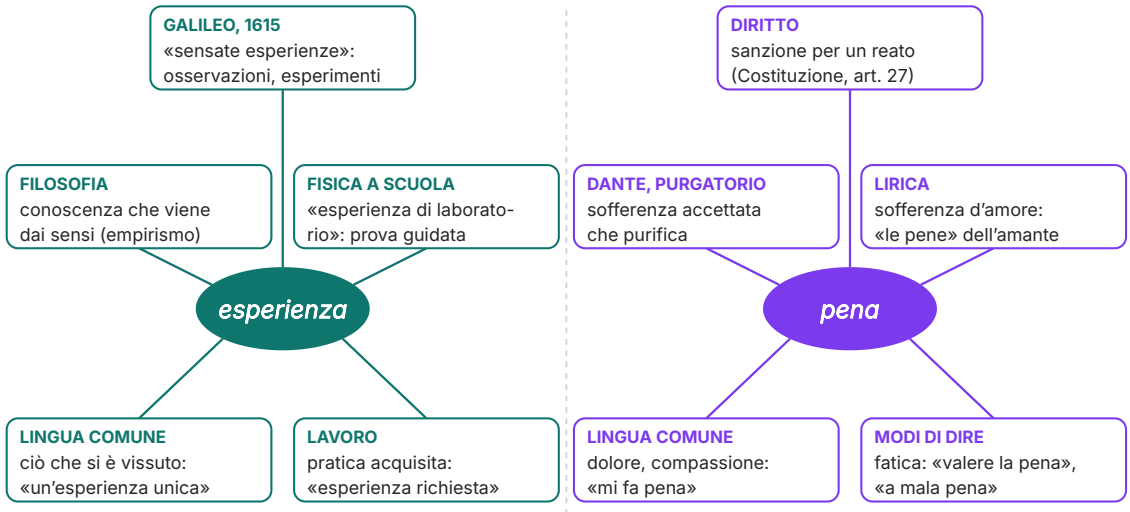

Figura 16.4 Due parole e i loro significati in ambiti diversi. A sinistra *esperienza*, dalle «sensate esperienze» di Galileo (1615) agli usi di oggi; a destra *pena*, dal diritto a Dante e alla lingua comune. Schema.

16.4.2 Le parole del diritto: da Beccaria a oggi

Il libro di Beccaria è anche una lezione di lessico. Molte parole che usa sono diventate termini tecnici del diritto, e alcune hanno cambiato significato. Nella sua *Conclusione* Beccaria condensa il libro in una definizione costruita come un teorema:

> [...] perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata a' delitti, dettata dalle leggi.
>
> (Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cap. XLVII, «Conclusione»)

È un modello di precisione: sei requisiti, ciascuno con una sola parola o un'espressione breve, senza ripetizioni. La frase non dice che cosa la pena *è*, ma a quali condizioni non è una violenza: è una definizione per condizioni necessarie. La Tabella 16.7 segue quattro parole chiave del lessico giuridico-politico dal Settecento a oggi.

Tabella 16.7 Quattro parole del lessico giuridico-politico: in Beccaria e nel diritto di oggi.

Parola	In Beccaria (1764)	Nel diritto di oggi	Nella lingua comune
pena	sanzione pubblica, che deve essere necessaria e proporzionata; il suo fine è impedire nuovi delitti	sanzione prevista dalla legge per un reato; secondo la Costituzione (art. 27) «deve tendere alla rieducazione del condannato»	dolore, compassione, fatica
delitto	ogni azione dannosa alla società che la legge punisce	il codice penale divide i reati in *delitti* e *contravvenzioni*: il delitto è il reato più grave	crimine grave, spesso un omicidio («il delitto di via...»)
diritto	la facoltà che deriva dal patto sociale («il diritto di punire»)	due accezioni: il diritto *oggettivo* (l'insieme delle norme) e il diritto *soggettivo* (la facoltà di una persona)	ciò che spetta («ne ho diritto»)
contratto sociale	il patto con cui gli uomini cedono «minime porzioni» di libertà per vivere sicuri (idea condivisa con Rousseau, 1762)	non è un termine del diritto positivo: è un concetto della filosofia politica	raramente usato; a volte, in senso largo, «le regole della convivenza»

La Costituzione riprende, con parole nuove, l'ispirazione di Beccaria. L'articolo 27 stabilisce che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» e che «non è ammessa la pena di morte». Confrontare le due formulazioni è un esercizio utile: Beccaria giustifica la pena con la sua utilità sociale, la Costituzione aggiunge un fine che riguarda la persona del condannato.

16.4.3 Definire con precisione

Ogni scrittura di studio comincia dalle definizioni. Ce ne sono di tre tipi, e conviene saper riconoscere quale si sta usando. La **definizione per genere e differenza**, la più antica, colloca un oggetto in una classe più ampia (il genere) e indica ciò che lo distingue dagli altri membri della classe (la differenza): «il sonetto è un componimento lirico (genere) di quattordici endecasillabi divisi in due quartine e due terzine (differenza)». La **definizione operativa**, tipica delle scienze,

dice come si misura o si riconosce una cosa: «il periodo di un pendolo è il tempo che impiega a compiere un'oscillazione completa; si misura cronometrando dieci oscillazioni e dividendo per dieci». La definizione **stipulativa**, infine, fissa il significato con cui una parola sarà usata in un testo: «in questo tema chiamo "prudenza" la scelta di tacere o di parlare a metà per non mettere a rischio sé stessi o la propria opera».

Una buona definizione ha tre qualità: non contiene la parola da definire (altrimenti è circolare), non è né troppo larga né troppo stretta (deve valere per tutti e soli gli oggetti definiti), usa termini più chiari della parola definita. In un testo argomentativo la definizione stipulativa è spesso la mossa decisiva: molte discussioni si risolvono quando ci si accorge che le due parti usano la stessa parola con significati diversi.

16.4.4 La relazione

Le *Indicazioni* nominano espressamente le «relazioni» tra le forme di scrittura da praticare con le altre discipline. Una **relazione** è un testo espositivo che rende conto, in modo ordinato e verificabile, di un'attività svolta: un esperimento, una lettura, un'uscita didattica, una ricerca. Le sue regole valgono in fisica come in italiano: un titolo che dice l'argomento, sezioni con un nome, un registro impersonale, i dati separati dai commenti, le fonti dichiarate. La Figura 16.5 mette a confronto la struttura di una relazione di laboratorio e quella di una relazione di lettura.

Nella relazione di laboratorio i tempi verbali hanno una funzione: il **presente** per lo scopo e per le leggi generali («il periodo dipende dalla lunghezza»), il **passato** per ciò che è stato fatto («si è misurato»), con la forma impersonale o il *si* passivante. I numeri hanno sempre la loro unità di misura e un numero di cifre coerente con la sensibilità degli strumenti. La relazione di lettura, invece, usa il presente per raccontare il contenuto del testo («Beccaria sostiene…») e tiene separata con cura la sintesi, che deve essere fedele, dalla valutazione, che deve essere motivata.

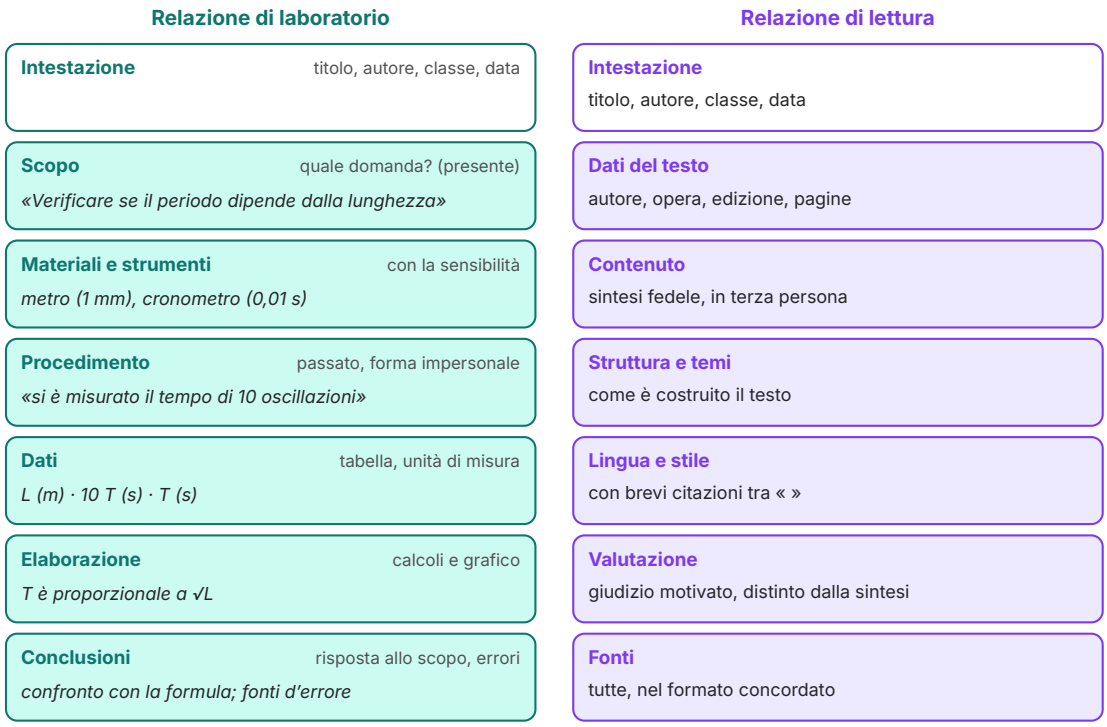

Figura 16.5 Lo schema di una relazione di laboratorio (a sinistra, con gli esempi dell'esperienza sul pendolo) e di una relazione di lettura (a destra). Le sezioni cambiano, il principio è lo stesso: ciò che è stato fatto o letto è separato da ciò che se ne conclude.

ESEMPIO SVOLTO

I risultati di una relazione sul pendolo

Una classe ha misurato il periodo di un pendolo semplice (piccole oscillazioni, ampiezza minore di 10°) con tre lunghezze del filo, cronometrando dieci oscillazioni per ciascuna. Ecco come si scrive la sezione *Elaborazione e conclusioni*.

Tabella 16.8 Esempio di tabella dei dati di una relazione: il periodo del pendolo per tre lunghezze del filo (dati di esempio).

Lunghezza L (m)	Tempo di 10 oscillazioni (s)	Periodo T (s)	Periodo calcolato $2\pi\sqrt{(L/g)}$ (s)
0,25	10,1	1,01	1,00
0,50	14,1	1,41	1,42
1,00	20,0	2,00	2,01

Elaborazione. Quadruplicando la lunghezza (da 0,25 m a 1,00 m) il periodo è passato da 1,01 s a 2,00 s, cioè è circa raddoppiato. Il periodo non è quindi proporzionale alla lunghezza, ma alla sua radice quadrata. I valori misurati differiscono da quelli calcolati con la formula $T = 2\pi\sqrt{(L/g)}$, con $g = 9{,}81\ m/s^2$, di meno dell'1%.

Conclusioni. L'esperienza conferma che, per piccole oscillazioni, il periodo dipende dalla lunghezza secondo la legge $T = 2\pi\sqrt{(L/g)}$. La principale fonte d'errore è il tempo di reazione di chi aziona il cronometro, stimabile in un decimo di secondo o poco più: cronometrare dieci oscillazioni invece di una lo divide per dieci.

Osserva: nessun aggettivo di giudizio («ottimo risultato»), nessuna prima persona singolare; la conclusione risponde allo scopo dichiarato e nomina l'errore principale con la sua causa.

COLLEGAMENTI

Fisica · Galileo e il pendolo

Nei *Discorsi* del 1638 Galileo studia il pendolo e fa dire a Salviati che i tempi delle oscillazioni stanno tra loro come le radici delle lunghezze: «volendo, v. g., che 'l tempo d'una vibrazione d'un pendolo sia doppio del tempo d'una vibrazione d'un altro, bisogna che la lunghezza della corda di quello sia quadrupla della lunghezza della corda di questo» (Galilei, *Discorsi*, Giornata I). È esattamente ciò che mostra la tabella: lunghezza quadrupla, periodo doppio. La formula completa, con 2π e l'accelerazione di gravità, fu ricavata più tardi. Chi scrive una relazione su questa esperienza ripercorre una delle «sensate esperienze» da cui è nata la fisica moderna.

16.4.5 La sintesi di un testo lungo

La **sintesi** riduce un testo alle sue idee essenziali, nell'ordine logico in cui il testo le presenta, con parole proprie e in una lunghezza stabilita. È diversa dal riassunto di un racconto, che segue la successione degli eventi: nella sintesi di un testo argomentativo la successione da rispettare è quella del ragionamento (questione, tesi, argomenti, obiezioni, conclusione). È richiesta nella tipologia B, nelle verifiche di tutte le materie, e soprattutto quando si studia.

1. **Leggi** tutto il testo una volta, senza sottolineare.
2. **Segmenta**: dividi il testo in blocchi e scrivi a margine, per ciascuno, la sua funzione (tesi, argomento, esempio, obiezione…).
3. **Seleziona**: tieni tesi, argomenti e conclusione; togli esempi, ripetizioni e digressioni, a meno che un esempio non sia l'argomento stesso.
4. **Riscrivi** con parole tue, collegando le idee con connettivi che mostrano i rapporti logici (*perché*, *quindi*, *tuttavia*).
5. **Controlla** la lunghezza e la fedeltà: nessuna idea aggiunta, nessun giudizio personale.

Applicato al passo di Beccaria letto sopra (circa 140 parole), il procedimento dà una sintesi di questo tipo, in meno di 50 parole: *Beccaria nega che lo Stato abbia il diritto di uccidere. Le leggi nascono dalla somma di piccole porzioni di libertà cedute dai cittadini, e nessuno vi ha incluso la propria vita, di cui non dispone neppure personalmente: la pena di morte non è dunque un diritto.* Le tre domande retoriche sono diventate affermazioni; la definizione delle leggi, che è un argomento, è rimasta.

16.4.6 Citare e indicare le fonti

Citare è un dovere di onestà e un'abilità tecnica. Le regole sono poche e valgono in tutte le materie. Le parole di un altro vanno tra virgolette (in questo volume le caporali « »), riportate esattamente, con l'indicazione precisa della fonte; le parti omesse si segnalano con […]. Le citazioni brevi si inseriscono nella frase, quelle lunghe si staccano dal testo. Ogni citazione deve essere commentata: una citazione lasciata sola dimostra che si è trovato il passo, non che lo si è capito.

La **parafrasi** di un'idea altrui, cioè riportarla con parole proprie, richiede anch'essa di indicare la fonte («Secondo Beccaria…», «come osserva Galileo nel *Saggiatore*…»). Presentare come proprie le idee o le parole di un altro è un **plagio**, anche quando le parole sono state cambiate. Per i testi letterari si usano i riferimenti abbreviati che conosci (*Purg.* XXX 48; *Ger. lib.* XII 64); per un libro si danno autore, titolo, editore, luogo e anno; per una fonte in rete, autore se c'è, titolo della pagina, sito, indirizzo e data di consultazione, perché una pagina web può cambiare. Conviene anche distinguere una **fonte primaria**, il testo o il documento originale (il *Dialogo* di Galileo), da una **fonte secondaria**, che ne parla (un manuale, un saggio critico): quando è possibile, si cita la primaria.

Tabella 16.9 Le forme della scrittura di studio: a che cosa servono e la regola da non dimenticare.

Forma	A che cosa serve	La regola d'oro
definizione	fissare il significato di un termine	niente circoli: la parola definita non compare nella definizione
relazione	rendere conto di un'attività in modo verificabile	separare ciò che si è fatto da ciò che se ne conclude
sintesi	ridurre un testo alle idee essenziali	seguire l'ordine del ragionamento, non aggiungere nulla
citazione	usare le parole di un altro come prova	esattezza, fonte precisa, commento

16.5 Revisione e oralità

16.5.1 La lista di autocorrezione

Al terzo anno hai imparato a rivedere in tre passate: prima il ragionamento, poi il testo, infine la frase e la parola. Al quarto anno la lista si arricchisce dei controlli che riguardano il secondo livello: l'àncora testuale delle interpretazioni, l'esattezza delle citazioni, gli anacronismi, il lessico disciplinare. La Tabella 16.10 raccoglie le domande da farsi, nell'ordine in cui conviene farle. Usala alla fine di ogni prova scritta, lasciando almeno un quarto d'ora per la revisione.

Tabella 16.10 La lista di autocorrezione del quarto anno, in quattro livelli.

Livello	Domande da farsi
1 · La consegna	Ho risposto a tutte le domande, nell'ordine e nella forma richiesti (risposte puntuali o testo unico)? Ho rispettato i limiti di lunghezza dichiarati?
2 · Il ragionamento	Ogni osservazione sul testo ha un'àncora (un verso, una parola, una battuta)? La tesi è chiara fin dall'inizio? Ho risposto all'obiezione più forte? Ci sono fallacie o concessioni che mangiano la tesi?
3 · Le conoscenze	Date, nomi e titoli sono esatti? Le citazioni sono fedeli e con la fonte? Ho evitato anacronismi e leggende? Ho usato le parole tecniche nell'accezione giusta?
4 · La lingua	I connettivi dicono il rapporto giusto? Ci sono frasi troppo lunghe da spezzare, ripetizioni, registro non uniforme? Ortografia, accenti, punteggiatura (soprattutto le virgole tra soggetto e verbo)?

16.5.2 Esporre a voce un testo o un confronto

All'esame di Stato il colloquio può partire da un materiale proposto dalla commissione (un testo, un'immagine, un documento, un problema) e chiede di collegare le conoscenze delle diverse discipline. Quale che sia la forma che avrà quando lo affronterai, le abilità che richiede si

allenano ora: presentare un testo con ordine, confrontarlo con altri, rispondere alle domande senza perdere il filo.

Un'esposizione orale efficace segue una struttura che chi ascolta riesce a seguire. Si **apre** dicendo di che cosa si parlerà e perché («Vorrei confrontare due modi di raccontare Ulisse, quello di Dante e quello di Foscolo»). Si **sviluppano** pochi punti, due o tre, annunciandoli («il primo punto è…», «passo ora a…»): l'ascoltatore non può tornare indietro come il lettore, e ha bisogno di segnali. Si **chiude** riprendendo la risposta alla domanda iniziale, eventualmente con un rilancio. Le citazioni a voce devono essere brevi e ben introdotte («il verso decisivo è…»). Il registro è quello dello scritto formale, ma con frasi più brevi e con più ripetizioni dei concetti chiave.

Davanti a una domanda imprevista, riformulala con parole tue («Mi chiede se…»): guadagni qualche secondo e verifichi di averla capita. Rispondi prima in una frase, poi motiva; se non sai un dato, dillo e collega la domanda a ciò che sai. Un ragionamento corretto vale più di un dato recitato.

16.5.3 Una breve presentazione con appunti

Spesso a scuola si chiede di presentare un argomento in pochi minuti, a volte con il sostegno di immagini o di schermate. Il programma che si usa conta poco: conta la logica con cui si costruisce la presentazione. La regola principale è che **i tempi decidono i contenuti**. Chi parla in modo chiaro pronuncia all'incirca cento-centocinquanta parole al minuto: in cinque minuti ci stanno quindi poche idee, ben sviluppate. Si parte dal tempo disponibile, lo si divide tra le parti e si sceglie che cosa dire in ciascuna, come nella Figura 16.6.

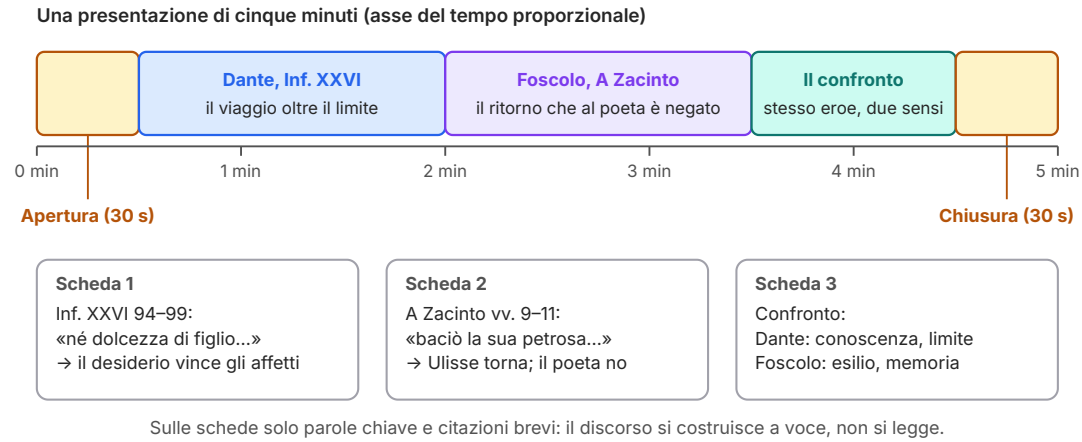

Figura 16.6 La scaletta di una presentazione di cinque minuti sul confronto tra l'Ulisse di Dante e quello di Foscolo: in alto la divisione del tempo, in basso le schede di appunti, con le parole chiave e le citazioni brevi.

Le **schede di appunti** non contengono il testo da leggere, ma le parole chiave e le citazioni esatte; una scheda per ogni parte. Se si usano schermate, ciascuna porta un'idea sola, con un titolo che è già un'affermazione («Dante: il viaggio oltre il limite») e pochissimo testo: lo schermo deve aiutare chi ascolta, non sostituire chi parla. Si prova la presentazione ad alta voce almeno una volta, cronometrandola: è l'unico modo per accorgersi che il secondo punto dura il doppio del previsto.

SINTESI

- Il quarto anno non introduce nuove tipologie: porta le tipologie **A, B e C** della prima prova (D.M. 1095/2019) a un secondo livello, con un repertorio di autori ed epoche da far dialogare.
- Un'**interpretazione** è un'ipotesi sul senso del testo sostenuta da prove interne e esterne; ogni affermazione ha un'**àncora testuale**, e il contesto serve a spiegare le scelte del testo, non a sostituirlo.
- Il dialogo tra testi avviene per **citazione**, **ripresa** o **allusione**; per ogni collegamento ci si chiede che cosa passa, che cosa cambia e perché (Virgilio → *Purg.* XXX 48; Ariosto → Tasso; Petrarca e Orazio → Foscolo).
- Il **confronto** tra due testi richiede un termine di confronto e si scrive meglio **per punti** che per blocchi.
- In *A Zacinto* un solo periodo di undici versi, costruito con una catena di relative, accosta Venere, Omero e Ulisse; i tre versi finali oppongono il ritorno di Ulisse all'esilio senza ritorno del poeta e affidano alla poesia il compito della memoria.
- Nella prosa lunga si cercano tesi, argomenti e obiezioni, e si controllano i **connettivi antichi** (*mentre* causale, *però* conclusivo, *onde*).
- Una **premessa implicita** è necessaria perché la conclusione segua: nel primo argomento di Beccaria contro la pena di morte è l'idea che lo Stato abbia solo i diritti ceduti dai cittadini. Le domande retoriche vanno riscritte come affermazioni.
- Oltre alle fallacie del secondo anno: **appello all'autorità**, **uomo di paglia**, **petizione di principio**, **pendio scivoloso**, **appello alla maggioranza**, **falsa analogia**.
- Si confuta negando una premessa, mostrando che la conclusione non segue, con un controesempio, con la **ritorsione** o riducendo all'assurdo; la **concessione** riconosce un fatto, non la conclusione dell'avversario.
- Nella tipologia C un autore diventa argomento in quattro mosse: idea, contesto, ponte con il presente, limite; l'**anacronismo** è l'errore da evitare.
- I **lessici disciplinari** chiedono di scegliere e, se serve, dichiarare l'accezione (*esperienza* in Galileo e oggi; *pena*, *delitto*, *diritto*, *contratto sociale* da Beccaria alla Costituzione).
- La scrittura di studio ha forme precise: definizione (per genere e differenza, operativa, stipulativa), **relazione**, **sintesi**, citazione con fonte; la revisione segue quattro livelli; l'esposizione orale si costruisce sul tempo disponibile.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nell'interpretazione di un testo, un'«àncora testuale» è:
   A. una citazione lunga posta all'inizio della risposta
   B. la notizia biografica che spiega il testo
   C. un punto preciso del testo a cui si collega un'osservazione interpretativa
   D. la sintesi richiesta nella prima domanda

2. ● Il verso «conosco i segni de l'antica fiamma» (*Purg.* XXX 48):
   A. traduce un verso dell'*Eneide* riferito a Didone e lo applica all'amore per Beatrice
   B. riprende un verso di Petrarca sull'amore per Laura
   C. è citato più tardi da Virgilio nell'*Eneide*
   D. ripete un verso detto da Francesca nell'*Inferno*

3. ●● Una premessa implicita è:
   A. una premessa dichiarata ma falsa
   B. l'obiezione che l'avversario potrebbe fare
   C. la conclusione che il testo lascia al lettore
   D. un'affermazione non detta, ma necessaria perché la conclusione segua dalle premesse dichiarate

4. ●● «Chi vuole limitare l'uso del cellulare in classe vuole riportare la scuola al Medioevo.» Il ragionamento contiene:
   A. una petizione di principio
   B. un uomo di paglia
   C. un appello alla maggioranza
   D. un *post hoc*

5. ●● In Beccaria, «Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può», *mentre* significa:
   A. nel tempo in cui dimostravo
   B. benché io abbia dimostrato
   C. poiché ho dimostrato
   D. finché non avrò dimostrato

6. ● Nella relazione di laboratorio, la sezione «Procedimento» si scrive di solito:
   A. al futuro e in prima persona singolare
   B. al passato e in forma impersonale
   C. al presente, aggiungendo giudizi sul risultato
   D. come un elenco di numeri senza unità di misura

Esercitarsi

7. ●● Leggi il passo e rispondi. *«Perché una pena sia giusta non deve avere che quei soli gradi d'intensione che bastano a rimuovere gli uomini dai delitti; ora non vi è alcuno che, riflettendovi, scieglier possa la totale e perpetua perdita della propria libertà per quanto avvantaggioso possa essere un delitto: dunque l'intensione della pena di schiavitù perpetua sostituita alla pena di morte ha ciò che basta per rimuovere qualunque animo determinato»* (Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cap. XXVIII). a) Individua la premessa maggiore, la premessa minore e la conclusione. b) Quali connettivi le segnalano? c) Quale idea dello scopo della pena il ragionamento presuppone senza dimostrarla? d) Questo argomento dipende dalla teoria del patto sociale? Motiva.

8. ●● Riconosci la fallacia (appello all'autorità, uomo di paglia, petizione di principio, pendio scivoloso, appello alla maggioranza, falsa analogia) e spiega in una riga perché il ragionamento non regge. a) «Questo integratore funziona: lo comprano milioni di persone.» b) «Il romanzo è il genere più importante perché nessun genere è importante quanto il romanzo.» c) «Se oggi si accetta un compito consegnato in ritardo, presto nessuno rispetterà più una scadenza e la scuola non avrà più regole.» d) «Un attore famoso ha detto in televisione che questa dieta è sicura.» e) «Gli studenti sono come i dipendenti di un'azienda: chi non produce va licenziato.» f) «Chi critica il Barocco vuole una poesia senza immagini.»

9. ●● Riscrivi in italiano di oggi, sostituendo il connettivo in corsivo con uno che ne renda il valore. a) «Non è dunque la pena di morte un diritto, *mentre* ho dimostrato che tale essere non può» (Beccaria). b) «e fea quell'isole feconde / col suo primo sorriso, *onde* non tacque / le tue limpide nubi e le tue fronde / l'inclito verso di colui…» (Foscolo). c) «Il sasso cade ai piedi dell'albero così a nave ferma come a nave in moto: *adunque* il suo cadere non prova la quiete della nave» (frase costruita per l'esercizio). d) «La dimostrazione era stata data, *e però* non restava che accettarla» (frase costruita per l'esercizio).

10. ●● Confronta il verso di Virgilio «agnosco veteris vestigia flammae» (*Aen.* IV 23) con quello di Dante «conosco i segni de l'antica fiamma» (*Purg.* XXX 48), rispondendo alle tre domande per ogni collegamento tra testi: che cosa passa, che cosa cambia, perché.

11. ●● Indica in quale accezione è usata *esperienza* e se potrebbe essere sostituita da *esperimento*. a) Il filosofo resiste «contro a così sensata esperienza» (Galilei, *Dialogo*, Giornata II). b) «Domani in laboratorio faremo un'esperienza sul piano inclinato.» c) «Il viaggio in Grecia è stato un'esperienza che non dimenticherò.» d) «Per questo lavoro è richiesta esperienza nella gestione di un magazzino.»

12. ●● Completa con *pena*, *delitti*, *contravvenzioni*, *reati*, *diritto* (usando una parola due volte), poi rispondi. a) Il codice penale divide i … in … e … . b) Il … di voto è un diritto soggettivo; il … penale, inteso come insieme di norme, è diritto oggettivo. c) Secondo la Costituzione la … deve tendere alla rieducazione del condannato. d) In quale accezione è usata *pena* nell'espressione «non ne vale la pena»?

13. ●● a) Scrivi una definizione per genere e differenza di *terzina dantesca* e di *termometro*, e una definizione operativa di *periodo di un pendolo*. b) Che cosa non funziona in queste due definizioni? «La tirannide è il governo di un tiranno.» «Il sonetto è una poesia di quattordici versi.»

14. ●●● Sintetizza in non più di 50 parole i paragrafi [3], [4] e [5] del testo «Sulla parola di nessuno» (paragrafo *Un modello completo* della tipologia B). Indica quali elementi hai eliminato e perché.

15. ●● Correggi ogni citazione e spiega l'errore. a) Foscolo scrive che il fato gli ha riservato «una sepoltura illacrimata». b) Dopo l'abiura Galileo mormorò: «Eppur si muove». c) Dante scrive: «conosco i segni de l'antica fiamma» (*Purg.* XXX 84). d) In una relazione di lettura uno studente riporta, senza virgolette e senza fonte, tre righe copiate da un sito come se fossero un suo commento.

16. ●● Trasforma ogni obiezione in una concessione seguita da una confutazione, senza concedere la conclusione dell'avversario. a) «Galileo abiurò: quindi non credeva davvero nel sistema copernicano.» b) «Il teatro di Goldoni è solo intrattenimento.» c) «A uno studente di scienze la lettura dei testi antichi non serve.»

17. ●● Galileo e Beccaria rifiutano entrambi una forma di autorità. Costruisci una griglia di confronto con questo termine di confronto e con quattro righe: l'autorità rifiutata; ciò che le viene opposto; la forma del testo; il rischio corso dall'autore. Per Beccaria ricorda che il suo «teorema» finale è definito «poco conforme all'uso, legislatore il più ordinario delle nazioni» (cap. XLVII).

18. ●●● Individua la premessa implicita di ciascun ragionamento e di' se è discutibile. a) «Galileo aveva ragione: lo dimostrano le sue osservazioni al cannocchiale.» b) «Il *Purgatorio* è più umano dell'*Inferno*, perché le sue anime sperano.» c) «Manzoni scelse il fiorentino perché voleva dare all'Italia una lingua comune.» d) «Questa ipotesi è sbagliata: chi l'ha proposta si è già sbagliato in passato.»

Scrivere

19. ●●● **Tipologia A su un testo in prosa.** Alla fine della prima giornata del *Dialogo*, Sagredo elenca le invenzioni umane che lo riempiono di stupore (la scultura, la pittura, la musica, la poesia, l'architettura, la navigazione) e conclude: *«Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane […]»* (Galilei, *Dialogo*, Giornata I). **Comprensione e analisi:** 1) Sintetizza il passo in non più di 40 parole. 2) Che funzione hanno le domande? 3) Commenta la gradazione «parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati». 4) Che effetto produce il diminutivo «caratteruzzi»? **Interpretazione:** in un testo di circa 25 righe, collega l'elogio della scrittura alla scelta di Galileo di scrivere in volgare e alla sua idea della scienza.

20. ●●● **Tipologia B.** Leggi il testo e svolgi le consegne. *«Che cosa deve fare una pena? Per secoli la risposta è sembrata ovvia: far soffrire chi ha fatto soffrire. Nel 1764 un giovane milanese, in un libro uscito senza il suo nome, spostò la domanda: la pena non serve a vendicare, ma a impedire nuovi delitti, e per questo deve essere certa più che crudele. Quasi due secoli dopo, la Costituzione italiana ha aggiunto un fine che Beccaria aveva appena intravisto: la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. È una frase che chiede molto. Chiede di pensare il colpevole non come un nemico da eliminare, ma come una persona che un giorno tornerà a vivere tra gli altri. Chiede alla società di investire tempo e risorse proprio su chi le ha fatto del male. Ed è per questo che viene discussa ogni volta che un fatto grave scuote l'opinione pubblica: la tentazione di tornare alla vendetta è antica quanto la pena stessa.»* (testo della redazione). **Comprensione e analisi:** 1) Qual è la tesi del testo? 2) Quali due risposte alla domanda iniziale vengono contrapposte? 3) Che funzione ha la ripetizione di «Chiede»? 4) Individua una premessa implicita. **Produzione:** scrivi un testo argomentativo (circa 500 parole) sul fine della pena, con almeno un riferimento storico e una concessione.

21. ●●● **Tipologia C.** *«Un tempo si scriveva sulla pietra perché il ricordo durasse; oggi conserviamo migliaia di fotografie che nessuno guarderà più. Abbiamo più memoria che mai, eppure sembriamo ricordare meno.»* (testo della redazione). Rifletti sul rapporto tra la memoria individuale e quella collettiva, tra i luoghi del ricordo e gli strumenti di oggi. Puoi fare riferimento ai *Sepolcri* di Foscolo e ad altri testi che conosci. Dai al testo un titolo e, se vuoi, dividilo in paragrafi titolati.

22. ●●● **Relazione di laboratorio.** Scrivi le sezioni *Dati*, *Elaborazione* e *Conclusioni* di una relazione con questi dati (piccole oscillazioni, dieci oscillazioni cronometrate): L = 0,36 m, 12,0 s; L = 0,81 m, 18,1 s; L = 1,44 m, 24,1 s. Calcola i periodi, confrontali con $T = 2\pi\sqrt{(L/g)}$ ($g = 9{,}81\ m/s^2$) e verifica se il rapporto tra i periodi corrisponde a quello tra le radici delle lunghezze.

23. ●●● **Confronto tra due testi.** Usando la griglia dell'esercizio 17, scrivi un confronto per punti (20–25 righe) tra l'episodio del filosofo e dell'anatomista nel *Dialogo* (Giornata II) e il passo del capitolo XXVIII di *Dei delitti e delle pene* letto nel paragrafo *Leggere un argomento nella prosa lunga* («Qual può essere il diritto…»): come confutano un'opinione tradizionale?

24. ●● **Presentazione.** Prepara una presentazione di cinque minuti dal titolo «La poesia contro l'oblio», partendo dai versi di Orazio e dalla terzina finale di *A Zacinto*: dividi il tempo tra le parti (come nella Figura 16.6) e scrivi il contenuto di tre schede di appunti.

Revisionare

25. ●● Riscrivi questo inizio di interpretazione di *A Zacinto* in modo che ogni affermazione abbia un'àncora nel testo. *«Ugo Foscolo nacque a Zante nel 1778 e visse un'epoca di grandi cambiamenti, come la Rivoluzione francese e Napoleone. Fu un poeta molto importante del Neoclassicismo e del Preromanticismo. In questo sonetto parla della sua isola, che amava molto, e anche della morte, che è un tema tipico della sua poesia.»*

26. ●● Questo paragrafo di tipologia B contiene una concessione che indebolisce la tesi e una fallacia. Individuale e riscrivi il paragrafo. *«È vero che gli esperti sbagliano sempre e che non possiamo mai sapere se hanno ragione. Tuttavia dobbiamo fidarci di loro, perché la maggior parte delle persone si fida e quindi deve esserci un motivo.»*

27. ●● Correggi gli errori di contenuto (anacronismi, leggende, imprecisioni) di questo paragrafo di tipologia C. *«Già nel Settecento Parini, nell'ode L'innesto del vaiuolo, difendeva i vaccini. Galileo, invece, ebbe il coraggio di non piegarsi: dopo la condanna gridò "Eppur si muove". E Beccaria fu il primo a difendere i diritti umani nella Dichiarazione universale.»*

28. ●● Rivedi il registro, i tempi verbali e le unità di misura di questo paragrafo di relazione. *«Io e il mio compagno abbiamo preso il pendolo e lo facciamo oscillare. Il periodo veniva circa 1,4 con il filo di 50. Il risultato è stato bellissimo e ci ha emozionato perché la formula funziona sempre perfettamente.»*

Verso la verifica

29. ●●● Rileggi la *Conclusione* di Beccaria citata nel paragrafo sulle parole del diritto («perché ogni pena non sia una violenza…»). a) Spiega il significato di *pronta*, *necessaria* e *proporzionata* riferiti alla pena. b) Che tipo di definizione è? c) Che cosa intende Beccaria per «violenza», e quale premessa implicita c'è nell'opporre pena e violenza? d) Confronta la frase con l'articolo 27 della Costituzione: che cosa hanno in comune, che cosa aggiunge la Costituzione? e) In 10 righe: quale dei sei requisiti ti sembra più importante oggi, e perché?

30. ●●● Rileggi i vv. 9–14 di *A Zacinto*. a) Fai la parafrasi. b) Scandisci i vv. 12 e 14, segnando le sinalefi e gli accenti principali, e scrivi lo schema delle terzine. c) Chi indica «a noi» (v. 13)? d) Spiega il legame tra «illacrimata» e i versi di Orazio citati nel capitolo. e) In 10 righe: che cosa significa che all'isola resterà soltanto «il canto»?

PER APPROFONDIRE

- [FOS] Per il testo di *A Zacinto* e degli altri sonetti, nell'edizione di riferimento.
- [GAL] Per leggere per intero la prima e la seconda giornata del *Dialogo* e la *Lettera a Cristina di Lorena*, da cui vengono gli esempi di argomentazione del capitolo.
- [DAN] Per il canto XXX del *Purgatorio* e il canto XXVI dell'*Inferno*, i due testi del confronto su Ulisse e della citazione virgiliana.
- [MIG] Per la storia dei connettivi e del lessico tecnico e scientifico dell'italiano.

Glossario del capitolo

Allusione
Un richiamo breve a un altro testo, a volte una sola parola, che si attiva soltanto per il lettore che conosce la fonte.

Anacronismo
Attribuzione a un'epoca di idee, oggetti, parole o istituzioni di un'epoca diversa.

Àncora testuale
Il punto preciso di un testo (un verso, una parola, una battuta) a cui si collega e da cui è provata un'osservazione interpretativa.

Appello all'autorità
Fallacia che usa il nome di un'autorità come prova decisiva al posto delle ragioni (*ipse dixit*).

Appello alla maggioranza
Fallacia che considera vera un'opinione perché è condivisa da molti.

Confronto per punti
Organizzazione di un confronto che esamina un aspetto alla volta nei due testi insieme, invece di descrivere prima l'uno e poi l'altro.

Definizione operativa
Definizione che indica come si misura o si riconosce ciò che si definisce; tipica delle scienze sperimentali.

Entimema
Sillogismo in cui una delle premesse resta sottintesa.

Falsa analogia
Fallacia che trasferisce una conclusione da un caso a un altro simile solo in aspetti irrilevanti.

Fonte primaria
Il testo o il documento originale di cui si parla, distinto dalle fonti secondarie che lo studiano.

Pendio scivoloso
Fallacia che afferma, senza dimostrarne i passaggi, che un primo passo porterà a una catena di conseguenze estreme.

Petizione di principio
Fallacia che dà per dimostrato, tra le premesse, ciò che si dovrebbe dimostrare.

Plagio
Presentazione come proprie di parole o idee altrui, anche riformulate, senza indicarne la fonte.

Premessa implicita
Affermazione non dichiarata in un ragionamento, ma necessaria perché la conclusione segua dalle premesse esplicite.

Relazione
Testo espositivo che rende conto in modo ordinato e verificabile di un'attività svolta: un esperimento, una lettura, una ricerca.

Ripresa
Il ritorno, in un testo, di un motivo, di una situazione o di una forma di un testo precedente, anche senza le stesse parole.

Ritorsione
Strategia di confutazione che mostra come le ragioni dell'avversario sostengano la tesi opposta.

Sintesi
Riduzione di un testo alle sue idee essenziali, nell'ordine logico del ragionamento, con parole proprie e in una lunghezza stabilita.

Termine di confronto
L'elemento comune (tema, personaggio, forma) che permette di confrontare due testi misurandone le differenze; in latino *tertium comparationis*.

Uomo di paglia
Fallacia che deforma la tesi avversaria in una versione più debole o estrema, per confutarla più facilmente.

Soluzioni

1. C. L'àncora è il punto del testo che prova l'osservazione; la biografia (B) può confermare, ma non sostituisce l'àncora.

2. A. È la traduzione di *Aen.* IV 23, il verso di Didone, che Dante riferisce all'amore per Beatrice nell'istante in cui Virgilio scompare.

3. D. È l'anello non detto che rende obbligato il passaggio dalle premesse alla conclusione.

4. B. La tesi avversaria (limitare l'uso) è deformata in una tesi estrema e assurda (tornare al Medioevo), più facile da respingere.

5. C. È il *mentre* causale della prosa antica: «poiché ho dimostrato».

6. B. Il procedimento racconta ciò che è stato fatto: passato e forma impersonale («si è misurato»).

7. a) Premessa maggiore: una pena giusta deve avere solo l'intensità sufficiente a distogliere dai delitti. Premessa minore: nessuno, riflettendo, sceglierebbe la perdita perpetua della libertà in cambio di un delitto, per quanto vantaggioso. Conclusione: la schiavitù perpetua basta a distogliere chiunque, dunque è sufficiente al posto della morte (e la morte, più intensa del necessario, non è giusta). b) «ora» introduce la minore, «dunque» la conclusione. c) Presuppone che lo scopo della pena sia soltanto impedire nuovi delitti (la prevenzione), non punire il colpevole in proporzione al male fatto o «vendicare»; presuppone anche che chi sta per commettere un delitto rifletta sulle conseguenze. d) No: è un argomento di utilità, valido anche per chi non accetta il patto sociale; per questo integra il primo argomento.

8. a) Appello alla maggioranza: la diffusione non prova l'efficacia. b) Petizione di principio: la conclusione è ripetuta come premessa. c) Pendio scivoloso: nessun passaggio della catena è dimostrato. d) Appello all'autorità: un attore non è competente in nutrizione. e) Falsa analogia: la scuola ha lo scopo di formare, non di produrre; la somiglianza è irrilevante. f) Uomo di paglia: criticare il Barocco (per esempio l'eccesso di concettismo) non significa rifiutare ogni immagine.

9. a) «La pena di morte, dunque, non è un diritto, poiché ho dimostrato che non può esserlo.» b) «...e (Venere) rendeva fertili quelle isole con il suo primo sorriso; per questo il verso glorioso di Omero non poté tacere le tue nuvole limpide e i tuoi boschi.» c) «...: dunque la sua caduta non prova che la nave sia ferma.» d) «La dimostrazione era stata data, e perciò non restava che accettarla.»

10. *Che cosa passa*: il verbo del riconoscere, l'immagine dei «segni» (le «vestigia») e dell'«antica fiamma» di un amore che si ridesta. *Che cosa cambia*: in Virgilio parla Didone, l'amore per Enea è una colpa verso il marito morto e la porterà al suicidio; in Dante l'amore per Beatrice è un amore che salva, e il verso è rivolto proprio a Virgilio, che però è già scomparso. *Perché*: Dante rende omaggio al maestro con le sue parole nel momento del distacco, e trasforma un amore tragico in un amore che conduce a Dio; la ripresa segna il passaggio dalla guida della ragione (Virgilio) a quella di Beatrice.

11. a) Esperienza come osservazione condotta con i sensi (accezione galileiana); solo in parte: la dissezione mostrata dall'anatomista è un'osservazione diretta, non un esperimento in senso moderno (non si fa variare nulla), quindi la parola più vicina è *osservazione*. b) Attività sperimentale guidata (uso scolastico): sostituibile con *esperimento*. c) Ciò che si è vissuto (lingua comune): non sostituibile. d) Pratica acquisita (lavoro): non sostituibile.

12. a) reati; delitti; contravvenzioni. b) diritto; diritto. c) pena. d) Fatica, sforzo: «non vale la fatica».

13. a) *Terzina dantesca*: strofa (genere) di tre endecasillabi legata alle altre dalla rima incatenata ABA BCB CDC... (differenza). *Termometro*: strumento di

misura (genere) che misura la temperatura (differenza). *Periodo di un pendolo* (operativa): il tempo di un'oscillazione completa; si misura cronometrando un certo numero di oscillazioni, per esempio dieci, e dividendo il tempo per quel numero. b) La prima è circolare: definisce la tirannide con il tiranno, che a sua volta si definisce con la tirannide. La seconda è troppo larga: anche un componimento di quattordici settenari o di versi sciolti ha quattordici versi; mancano il metro (endecasillabi) e la divisione in quartine e terzine.

14. Modello (45 parole): *Oggi nessuno può verificare tutto e tutti si fidano degli esperti. Il paradosso si scioglie distinguendo l'autorità che chiude la discussione da quella controllabile, fondata su metodi pubblici e verifiche altrui. Gli errori degli esperti non smentiscono questa fiducia: sono scoperti proprio dal metodo scientifico.* Sono stati eliminati gli esempi concreti (la Luna, il farmaco, il ponte), che illustrano ma non aggiungono idee, e la formula della concessione è stata ridotta a una frase.

15. a) La citazione non è esatta: il testo dice «illacrimata sepoltura» (*A Zacinto*, v. 14); si corregge riportando l'ordine esatto o parafrasando senza virgolette. b) È una leggenda, attestata solo nel Settecento: non si può presentare come fatto; si può dire «la leggenda gli attribuisce…». c) Il verso è il 48: *Purg.* XXX 48. d) È un plagio: le parole altrui vanno tra virgolette con la fonte (autore, titolo della pagina, sito, indirizzo, data di consultazione), oppure parafrasate indicando comunque la fonte.

16. Modelli. a) «È vero che Galileo abiurò; ma l'abiura fu imposta da un tribunale sotto la minaccia della pena, e dopo di essa Galileo continuò a lavorare e fece stampare i *Discorsi*: un'abiura forzata non prova ciò che uno crede.» b) «Certo, le commedie di Goldoni divertono; ma proprio il divertimento è il mezzo con cui Goldoni porta in scena la società del suo tempo, i mercanti, la nobiltà decaduta, i servitori, e ne mostra i valori e i difetti.» c) «È vero che i testi antichi non insegnano formule; ma insegnano a seguire un ragionamento lungo e a usare le parole con precisione, e Galileo dimostra che la scienza stessa è nata anche come opera di scrittura.»

17. Griglia. *Autorità rifiutata*: per Galileo, il testo di Aristotele preferito all'osservazione; per Beccaria, l'«uso», cioè la consuetudine delle nazioni che giustificava torture e pene crudeli. *Che cosa le oppone*: Galileo le «sensate esperienze» (la dissezione, l'esperienza della nave); Beccaria la ragione che esamina l'utilità e la necessità delle pene. *Forma del testo*: Galileo un dialogo con personaggi e ironia; Beccaria un trattato in capitoli brevi, con domande retoriche e definizioni. *Rischio corso*: Galileo fu processato e costretto ad abiurare (1633); Beccaria pubblicò anonimo (1764) per prudenza.

18. a) Che lo strumento mostri fedelmente la realtà e non produca illusioni ottiche: oggi è accettata, ma all'epoca fu proprio contestata, e Galileo dovette difendere l'affidabilità del cannocchiale. b) Che la speranza sia ciò che rende «umana» una condizione: discutibile, perché dipende da che cosa si intende per umano (anche le passioni dell'*Inferno* sono umanissime). c) Che il fiorentino delle persone colte potesse diventare la lingua di tutti: è la premessa che Ascoli contestò. d) Che chi ha sbagliato una volta sbagli sempre: falsa, ed è anche un attacco alla persona invece che alle prove.

19. *Traccia di risposta.* 1) Sagredo afferma che la più straordinaria di tutte le invenzioni umane è la scrittura, che con poche lettere permette di comunicare i pensieri più nascosti a chiunque, anche lontanissimo nello spazio e nel tempo. 2) Sono domande retoriche ed esclamative: esprimono lo stupore e coinvolgono il lettore, che risponde da sé. 3) È una gradazione dallo spazio (l'India, lontana ma esistente) al tempo (chi non è ancora nato): la scrittura vince anche la distanza più grande, quella dei secoli. 4) Il diminutivo sottolinea la sproporzione tra la piccolezza dei mezzi (venti segni) e la grandezza del risultato, e dà alla frase un tono affettuoso e quasi giocoso. *Interpretazione*: l'elogio è anche un autoritratto; Galileo scrive in volgare per farsi leggere da tutti e affida le sue scoperte alla stampa; la scrittura è lo strumento della scienza che si trasmette e si controlla (collegamento con i «non letterati» del cap. 4 e con il *Nullius in verba*). *Criteri*: rispetto dei vincoli; analisi precisa di figure e lessico; interpretazione con àncore e contesto; lingua corretta.

20. *Traccia.* 1) La pena non deve vendicare, ma impedire nuovi delitti e tendere alla rieducazione, anche se questa è una richiesta esigente. 2) Far soffrire chi ha fatto soffrire (la vendetta) e impedire nuovi delitti (la prevenzione, di Beccaria). 3) È un'anafora che elenca le richieste della Costituzione e ne fa sentire il peso crescente. 4) Che chi ha commesso un reato possa cambiare (la rieducabilità della persona); oppure che la società abbia un interesse a reinserire il condannato. *Produzione*: tesi chiara; un riferimento storico (Beccaria 1764, l'abolizione toscana del 1786, l'articolo 27); una concessione ben costruita (per esempio, è vero che la rieducazione non sempre riesce, ma…); conclusione che riprende la tesi. *Criteri*: tesi e argomenti del testo individuati; ragionamento coerente con connettivi pertinenti; riferimenti corretti e senza anacronismi; correttezza linguistica.

21. *Traccia.* Titolo coerente (per esempio «Ricordare non è archiviare»). Possibile tesi: la memoria non dipende dalla quantità di ciò che si conserva, ma dal legame che la rende viva. Argomenti: Foscolo nei *Sepolcri* attribuisce alle tombe e alla poesia il compito di mantenere una «corrispondenza» tra vivi e morti, cioè un legame affettivo e civile (con il limite: è una memoria laica e collettiva, nata in un contesto preciso, l'editto di Saint-Cloud); un esempio dall'esperienza (le fotografie mai riguardate); un esempio storico o civile (i luoghi della memoria). Concessione: è vero che gli strumenti digitali conservano più di prima; ma conservare non è ricordare. *Criteri*: pertinenza alla traccia e titolo coerente; esposizione ordinata; riferimenti corretti; uso degli autori come argomenti, non come elenco.

22. *Dati*: tabella con L (m), tempo di 10 oscillazioni (s), T (s): 0,36 – 12,0 – 1,20; 0,81 – 18,1 – 1,81; 1,44 – 24,1 – 2,41. *Elaborazione*: i periodi calcolati con $T = 2\pi\sqrt{(L/g)}$ sono 1,20 s, 1,81 s e 2,41 s (più precisamente 1,204, 1,805 e 2,407 s): le differenze con i valori misurati sono inferiori allo 0,5%. Le radici delle lunghezze sono 0,60, 0,90 e 1,20 $m^{1/2}$, in rapporto 1 : 1,5 : 2; i periodi stanno in rapporto 1 : 1,51 : 2,01, cioè quasi esattamente nello stesso rapporto. *Conclusioni*: il periodo è proporzionale alla radice quadrata della lunghezza ($T/\sqrt{L} \approx 2{,}0$ $s/m^{1/2}$ nei tre casi), come prevede la legge; la principale fonte d'errore è il tempo di reazione nell'azionare il cronometro, ridotto cronometrando dieci oscillazioni. *Criteri*: sezioni con il nome, registro impersonale e tempi corretti, unità di misura, conclusione che risponde allo scopo.

23. *Traccia.* Termine di confronto dichiarato nella prima frase (la confutazione di un'opinione tradizionale). Per punti: l'opinione confutata (i nervi nascono dal cuore, secondo Aristotele; il diritto dello Stato di uccidere); la strategia (Galileo mostra l'assurdità di chi nega l'evidenza, con l'ironia del racconto; Beccaria nega il fondamento del diritto, con domande retoriche e una definizione delle leggi); la voce (un personaggio che racconta / l'autore in prima persona: «ho dimostrato»); il contesto e il rischio (la scienza contro l'autorità dei libri; il diritto contro l'uso). Conclusione: due modi, uno narrativo e uno dimostrativo, di sostituire all'autorità le ragioni. *Criteri*: confronto per punti, non per blocchi; àncore testuali; conclusione che dice che cosa il confronto ha mostrato.

24. *Traccia.* Divisione del tempo, per esempio: apertura 30 s (la domanda: può la poesia salvare dall'oblio?); Orazio 1 min 30 s (gli eroi prima di Agamennone, dimenticati perché senza poeta); Foscolo 2 min (la terzina finale: l'isola avrà «il canto», il poeta una sepoltura senza pianto); confronto e chiusura 1 min (da Orazio a Foscolo la poesia come memoria; rilancio sui *Sepolcri*). Schede: 1) Orazio, *Carm.* IV 9, 26–28, «inlacrimabiles… carent quia vate sacro» → senza poeta, nessun ricordo; 2) Foscolo, vv. 12–14, «Tu non altro che il canto…», «illacrimata sepoltura» → il figlio dona il canto; 3) confronto: stessa idea, ma in Foscolo il poeta è anche l'esule che non avrà memoria sulla tomba. *Criteri*: tempi proporzionati, una idea per scheda, citazioni esatte e brevi.

25. Modello: «Il sonetto si apre con una negazione definitiva, "Né più mai", che pone subito il tema dell'esilio senza ritorno. L'isola è chiamata "Zacinto mia" e, alla fine, "materna mia terra": il luogo natale diventa una madre, e il poeta il "figlio" che può darle soltanto "il canto" (v. 12). Il pensiero della

morte non è generico: è quello di una "illacrimata sepoltura" (v. 14), lontana dalla patria. La vita di Foscolo, che lasciò Zante da ragazzo e non vi tornò più, spiega la forza di queste immagini.» Le notizie generiche (epoche e movimenti) sono state tolte o legate a una parola del testo.

26. La concessione ammette troppo («sbagliano sempre», «non possiamo mai sapere»), cioè proprio ciò che la tesi deve negare; la ragione data è un appello alla maggioranza («la maggior parte delle persone si fida»). Riscrittura: «È vero che anche gli esperti sbagliano; ma i loro errori vengono scoperti e corretti da altri esperti con metodi pubblici. Per questo è ragionevole fidarsi di un risultato controllato, non perché molti se ne fidano, ma perché sappiamo come è stato ottenuto.»

27. Parini non difese i vaccini: il vaccino di Jenner è del 1796; Parini difese l'inoculazione (variolazione), una pratica precedente. Galileo abiurò nel 1633; «Eppur si muove» è una leggenda nata dopo la sua morte. Beccaria non fu autore della Dichiarazione universale (che è del 1948): sostenne che le pene devono essere necessarie e proporzionate e combatté tortura e pena di morte, principi poi accolti da molte costituzioni. Riscrittura: «Nel Settecento Parini, nell'ode *L'innesto del vaiuolo*, difese l'inoculazione contro il pregiudizio. Galileo, al contrario, si piegò e abiurò, ma continuò a lavorare… Beccaria sostenne principi che le costituzioni moderne hanno fatto propri.»

28. Errori: prima persona e registro colloquiale («io e il mio compagno», «bellissimo», «ci ha emozionato»); salto di tempo verbale (passato/presente/imperfetto); valori senza unità («1,4», «50»); giudizio eccessivo («funziona sempre perfettamente»). Riscrittura: «Il pendolo è stato spostato di un piccolo angolo e lasciato oscillare. Con un filo di 0,50 m il periodo misurato è risultato di 1,41 s, in accordo entro l'1% con il valore calcolato (1,42 s).»

29. a) *Pronta*: applicata subito dopo il delitto, perché il legame tra delitto e pena sia sentito; *necessaria*: inflitta solo se serve a impedire nuovi delitti; *proporzionata*: commisurata alla gravità del delitto. b) Una definizione per condizioni: elenca i requisiti perché una pena sia legittima (non una violenza). c) La violenza è una sofferenza imposta da uno o da molti a un privato senza legittimazione; la premessa implicita è che una pena è legittima solo se rispetta quei requisiti, e che senza di essi la pena dello Stato non si distingue da un atto di forza privato. d) In comune: il rifiuto della crudeltà inutile e il principio di legalità (pene «dettate dalle leggi»). La Costituzione aggiunge il «senso di umanità», la rieducazione come fine e il divieto esplicito della pena di morte. e) Risposta argomentata libera; per esempio la *proporzionalità* (pene diverse per delitti diversi) o la *prontezza* (la lentezza dei processi), con un esempio e una concessione.

30. a) Parafrasi: «… le acque volute dal destino e l'esilio per luoghi diversi grazie al quale Ulisse, reso bello dalla fama e dalla sventura, baciò la sua Itaca rocciosa. Tu, o mia terra materna, non avrai da tuo figlio nient'altro che la poesia; a me il destino ha imposto una sepoltura senza pianto.» b) v. 12: Tu / non / al / tro / che‿il / can / to‿a / vrai / del / fi / glio: 11 sillabe, sinalefi *che‿il* e *to‿a*; accenti principali sulla 6ª (*can*) e sulla 10ª (*fi*), con accenti secondari sulla 3ª e sull'8ª. v. 14: il / fa / to‿il / la / cri / ma / ta / se / pol / tu / ra: 11 sillabe, sinalefe *to‿il*; accenti sulla 2ª, 6ª e 10ª. Schema delle terzine: CDE CED (*esiglio*, *sventura*, *Ulisse*; *figlio*, *prescrisse*, *sepoltura*). c) Il poeta stesso: è un plurale che indica la prima persona singolare, con tono solenne. d) *Illacrimata* riprende il latino *inlacrimabiles* di Orazio (*Carm.* IV 9, 26): in Orazio i dimenticati sono «non pianti» perché manca loro un poeta; in Foscolo la tomba sarà senza pianto, ma la poesia resta. e) Traccia: la poesia è l'unico dono del figlio esule, l'equivalente del ritorno che gli è negato; come Omero ha reso immortali le nubi e i boschi di Zacinto, così il sonetto conserva il legame tra il poeta e la sua isola; anticipa i *Sepolcri*.